

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

817^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 3 APRILE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 35-42

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 43-56

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		
RESOCONTO STENOGRAFICO		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	
PER LE VITTIME DEL CROLLO DI UNA PALAZZINA A BOVEZZO, IN PROVINCIA DI BRESCIA		
PRESIDENTE	2	
INTERROGAZIONI		
Svolgimento di interrogazioni su talune prese di posizione di esponenti dell'Arma dei carabinieri:		
MATTARELLA, ministro della difesa	2	
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	12, 13	
* JACCHIA (Misto-CR)	13, 14	
MARCHETTI (Misto-Com)	14, 15	
MILIO (Misto-LP)	15	
DE SANTIS (CCD)	16	
DI BENEDETTO (UDEUR)	17	
DE LUCA Athos (Verdi)	19	
PERUZZOTTI (LFNP)	20	
ELIA (PPI)	22	
PALOMBO (AN)	23, 25	
CONTESTABILE (FI)	26	
* ANGIUS (DS)	27, 29, 30	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		
(4539) Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della		
persona costituzionalmente tutelati (Approvato dalla Camera dei deputati)		
(4181) CÒ ed altri. - Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146 (Relazione orale):		
PELELLA (DS), relatore	Pag. 31	
ALLEGATO A		
INTERROGAZIONI	35	
ALLEGATO B		
DISEGNI DI LEGGE		
Assegnazione	43	
Presentazione di relazioni	43	
GOVERNO		
Trasmissione di documenti	43	
REGIONI		
Trasmissione di relazioni	44	
MOZIONI E INTERROGAZIONI		
Annuncio	34	
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	44	
Mozioni	45	
Interrogazioni	47	
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	56	
Ritiro di interrogazioni	56	
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 11,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 31 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per le vittime del crollo di una palazzina a Bovezzo, in provincia di Brescia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Esprime il cordoglio del Senato ai familiari delle vittime della crollo di una palazzina, avvenuto ieri a Bovezzo in provincia di Brescia, e l'augurio di una rapida guarigione per i feriti.

Svolgimento di interrogazioni su talune prese di posizione di esponenti dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. Dà la parola al Ministro della difesa, che risponderà congiuntamente a tutti i documenti presentati.

MATTARELLA, *ministro della difesa*. A nome del Governo, si associa alle parole del Presidente sulle vittime del crollo della palazzina di Bovezzo e indirizza un pensiero ai militari Samuele Utzeri, vittima di un tragico incidente ieri in Kosovo, e Domenico Stanasci, morto durante l'inseguimento di malviventi sull'autostrada A1.

In merito alla vicenda oggetto delle interrogazioni, fa presente che il colonnello Pappalardo ha trasmesso ai Coir, gli organismi di rappresentanza intermedi, con richiesta di inviarli ai Cobar, gli organismi di rappresentanza di base, cinque documenti elaborati personalmente, sia pure su carta intestata del Cocer ma senza una deliberazione dello stesso; il Comando generale ignorava quindi il fatto e, venutone a conoscenza da fonte giornalistica, ha convocato il colonnello Pappalardo, avviando le procedure per la rimozione immediata dall'incarico di comando rivestito e inviando gli atti alla procura della Repubblica di Roma e alla procura militare. Il Governo ha condiviso tali provvedimenti, ma non rientra nei poteri del Ministro della difesa quello di scioglimento del Cocer. Ricostruiti dettagliatamente i passaggi della diffusione dei documenti, emerge l'estraneità dei Coir e dei Cobar; è anche da escludere che all'interno dei reparti operativi dei carabinieri possa essersi sviluppato un confronto sul contenuto dei documenti. Nessuna preoccupazione, infine, può suscitare la concomitante approvazione del disegno di legge che eleva i carabinieri al rango di quarta Forza armata, considerata la costante fedeltà ai valori della Repubblica dimostrata dall'Arma e le benemerienze acquisite in occasione delle recenti missioni internazionali di pace. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR e del senatore Vertone Grimaldi*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Pur senza ricorrere a toni propagandistici, con l'interrogazione 3-03589 Rifondazione comunista segnala l'emergere di una tentazione di individuare soluzioni autoritarie alla crisi della democrazia italiana. L'attualità del tema della democratizzazione degli apparati di sicurezza dimostra come il disegno di legge sulla materia sia stato approvato in un clima pressioni inaccettabili; di qui l'invito al Capo dello Stato di rinviarlo alle Camere per un'ulteriore riflessione. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

JACCHIA (*Misto-CR*). La risposta del Ministro all'interrogazione 3-03591 non soddisfa completamente poiché appare incredibile che i vertici dell'Arma ed i Servizi non abbiano avuto alcuna informazione sui contenuti del documento del colonnello Pappalardo. L'Arma continua a godere della fiducia totale dei cittadini italiani ma, proprio perchè la trasformazione in quarta Forza armata ne accresce la responsabilità, è necessario

che il Governo assuma tutti i provvedimenti necessari nei confronti dei responsabili della vicenda; analoghi provvedimenti vanno estesi a quei rappresentanti sindacali della Polizia di Stato che recentemente hanno assunto iniziative altrettanto criticabili.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Lascia insoddisfatti il tenore burocratico della risposta all'interrogazione 3-03594, che aveva per oggetto non la redazione di un documento recante incaute espressioni, ma un vero e proprio progetto politico eversivo dell'ordine costituzionale. Dalla vicenda emerge anche l'inadeguatezza dei controlli operati dai Servizi di informazione e sicurezza e degli stessi vertici dell'Arma, che non potevano non essere a conoscenza dell'iniziativa del colonnello Pappalardo. Appare quindi necessaria la rimozione dall'incarico del comandante generale Siracusa, anche per non avvalorare sospetti che potrebbero ricadere sullo stesso Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

MILIO (*Misto-LP*). Il Ministro non ha offerto la valutazione politica della vicenda chiesta dall'interrogazione 3-03597. Appare infatti incontestabile la responsabilità di tutti coloro, in particolare i vertici dell'Arma ed alcuni membri del Governo, che non hanno saputo affrontare dal punto di vista gerarchico e politico l'iniziativa del presidente del Cocer, che finisce per danneggiare proprio i carabinieri.

DE SANTIS (*CCD*). È doveroso nei confronti della collettività fare chiarezza sull'esistenza di possibili mandanti politici dell'iniziativa assunta dal colonnello Pappalardo ed adottare tutte le misure atte a ristabilire le regole ed i ruoli, impedendo le devianze da parte di chi, all'interno dell'Arma, utilizza il proprio ruolo per affermare una presenza in termini di autorità e di potere e non come servizio alle istituzioni ed ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo CCD. Congratulazioni*).

DI BENEDETTO (*UDEUR*). Ringrazia il Ministro per la dettagliata risposta all'interrogazione 3-03590. La vicenda ha avuto probabilmente eccessivo risalto, trattandosi in realtà del tentativo del colonnello Pappalardo di conseguire notorietà e visibilità pubbliche, millantando l'appoggio dell'intera Arma. È necessario isolare chi ha voluto direttamente o indirettamente influire sul Parlamento a favore o contro il provvedimento sul riordino dei vertici delle forze dell'ordine, che è stato esaminato dalle Camere con attenzione ed in assoluta indipendenza. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Palombo. Congratulazioni*).

DE LUCA Athos (*Verdi*). Il Governo deve accertare quanti fossero effettivamente a conoscenza del documento del colonnello Pappalardo, poiché ogni forma di acquiescenza nei confronti di simili iniziative legittima il tentativo di alcuni personaggi di strumentalizzare il proprio ruolo a fini politici. È necessario tuttavia che la vicenda non porti ad una restrizione della circolazione delle idee e della democrazia all'interno del-

l'Arma, poiché proprio la valorizzazione del dibattito interno può impedire il ripetersi di episodi analoghi. Sembra inoltre opportuno azzerare gli organi di rappresentanza del Cocer ed individuarne forme di selezione diverse e più democratiche. (*Applausi del senatore Piatti*).

PERUZZOTTI (*LFNP*). Costituisce un'offesa al Parlamento ed alla stessa Arma dei carabinieri sostenere che nessuno fosse a conoscenza del documento del colonnello Pappalardo. Il Governo, invece di stringere rapporti con simili personaggi, dovrebbe occuparsi con più attenzione del profondo malessere manifestato dai carabinieri aventi gradi più bassi. È condivisibile l'invito del senatore Russo Spena al Presidente della Repubblica di rinviare alle Camere la legge di riordino dei vertici delle forze dell'ordine, poiché la sua approvazione è maturata in un contesto non pienamente democratico. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

ELIA (*PPI*). La risposta del ministro all'interrogazione 3-03596 è appagante sulla base delle notizie oggi disponibili, ma non soddisfa tutti i dubbi che emergono dall'iniziativa del colonnello Pappalardo. La lettura del documento, oltre ad evidenziare doglianze di natura sindacale che dovranno essere analizzate dai vertici dell'Arma, contiene affermazioni di carattere istituzionale inammissibili ed ispirate ad un qualunquismo populista di stampo gelliano, che rivelano un difetto di formazione da parte di chi lo ha redatto. È indispensabile, tuttavia, non utilizzare questa vicenda a fini di lotta politica. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PALOMBO (*AN*). Non si deve confondere la struttura portante della Arma dei carabinieri con personaggi che, mossi da protagonismo, carrierismo ed ambizione, adottano iniziative come il delirante documento del colonnello Pappalardo, il quale probabilmente è stato utilizzato per mantenere determinati rapporti con esponenti della maggioranza e del Governo, primi tra tutti il presidente del Consiglio D'Alema ed il sottosegretario Brutti. La risposta del Ministro all'interrogazione 3-03592 è insoddisfacente poiché si limita a giustificare il Comando generale ed il Governo, sostenendo l'irrealistica tesi che essi non fossero informati dell'esistenza del documento. È necessario approvare subito la riforma degli organismi di rappresentanza, poiché la loro inadeguatezza ha fatto sorgere strutture di tipo sindacale illegittime, che gettano fango sulle istituzioni e sulla stessa Arma. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore De Santis. Congratulazioni*).

CONTESTABILE (*FI*). Nella risposta all'interrogazione 3-03586 desta preoccupazione il silenzio sul rapporto tra il colonnello Pappalardo ed i politici. Ancora più preoccupanti sono le informazioni fornite su ulteriori documenti in cui compaiono veri e propri inviti all'insubordinazione verso il Parlamento ed il Governo, così come sospetti appaiono i contatti tra Pappalardo e D'Alema. Sembra che tutti vogliano fare politica in questo Paese, mentre il Governo nulla fa per porre un freno a tale situazione

di confusione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Turini. Congratulazioni.*)

ANGIUS (*DS*). Esprimendo solidarietà a tutte le forze dell'ordine, ritiene convincente la ricostruzione del Ministro. Si registra peraltro incompatibilità tra la figura e le esternazioni di Pappalardo (che dovrebbe forse parlare più ai giudici che ai giornalisti) e la dignità e il prestigio dell'Arma. Il documento è comunque grave, anche se il Cocer ed il Comando generale ne sono estranei; è stata peraltro garantita scarsa informazione sui fatti ed in tal senso il Comando generale dell'Arma ed i vertici della Polizia di Stato devono operare analisi approfondite. Inoltre, se si dovesse appurare che si è fatto un uso strumentale della vicenda per esercitare pressioni sulla discussione del disegno di legge relativo all'Arma dei carabinieri, ciò dovrebbe suscitare l'allarme di tutto il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

(4539) Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(4181) CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 luglio 1990, n. 146

(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Pelella e Andreolli a svolgere la relazione orale.

PELELLA, *relatore*. Il lungo lavoro svolto dalla Camera dei deputati, in termini di audizioni e confronti, corrisponde ad un'esigenza fortemente sentita a livello di opinione pubblica, essendo necessario tutelare gli utenti senza comprimere un diritto costituzionalmente tutelato. Nell'ambito di un confronto europeo, e sia pure nello spirito della concertazione, si è dovuta registrare tuttavia la mancanza di meccanismi adeguati a garantire un giusto equilibrio tra rappresentatività sindacale ed efficienza dei servizi pubblici. Il provvedimento, che fissa per legge le prestazioni indispensabili, prevedendo servizi minimi garantiti e minimi intervalli di tempo tra successive agitazioni, assegnando anche un ruolo più definito alla Commissione di garanzia, mira sostanzialmente a sottoporre allo stesso regime lavoratori autonomi, lavoratori dipendenti e professionisti. Esso contiene luci ed ombre, è sicuramente migliorabile, ma anche da verificare sul

campo. Ne raccomanda pertanto l'approvazione. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

MANCONI, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Cecchi Gori, Cortiana, Daniele Galdi, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fassone, Figurelli, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo, Gambini, Giovanelli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manis, Montagnino, Murineddu, Palumbo, Pizzinato, Polidoro, Rocchi, Scivoletto, Squarcialupi, Tapparo, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Dolazza, Cioni, Diana Lino, Lauricella, Martelli, Pinggera, Provera, Ragno, Rigo, Rizzi e Robol per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Bedin, Manzella e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,05*).

Per le vittime del crollo di una palazzina a Bovezzo, in provincia di Brescia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, una fuga di gas in una palazzina del comune di Bovezzo ha causato vittime e feriti. Esprimo, a nome del Senato, il nostro cordoglio e la nostra vicinanza ai familiari delle vittime, ed un augurio di pronta guarigione ai feriti.

Svolgimento di interrogazioni su talune prese di posizione di esponenti dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-03581, 3-03586, 3-03587, 3-03588, 3-03589, 3-03590, 3-03591, 3-03592, 3-03593, 3-03594, 3-03595, 3-03596 e 3-03597, su talune prese di posizione di esponenti dell'Arma dei carabinieri.

Ricordo che, dopo l'intervento del Ministro della difesa, che risponderà congiuntamente a tutti i documenti presentati, prenderà la parola in replica ciascun interrogante. Il tempo a disposizione sarà di cinque minuti per i rappresentanti dei Gruppi parlamentari. I rappresentanti delle componenti del Gruppo Misto avranno a disposizione, come per prassi, tre minuti.

Il Ministro della difesa, onorevole Mattarella, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MATTARELLA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, naturalmente, a nome del Governo, mi associo alle espressioni di cordoglio che ella ha pronunciato poc'anzi.

Prima di dare inizio al mio intervento, desidero rivolgere, anche a nome di tutto il Governo, un commosso pensiero a due militari, il soldato Samuele Utzeri e il finanziere Domenico Stanisci, morti ieri in servizio.

Samuele Utzeri è deceduto a Pec per un tragico incidente, mentre era impegnato in Kosovo in una missione di pace nella tormentata regione balcanica. Il brigadiere Domenico Stanisci è morto nell'adempimento

del suo dovere per mano di quella criminalità organizzata che proprio dai Balcani trae spesso alimento.

So di rappresentare i sentimenti del Governo, condivisi dal Parlamento e da tutto il Paese, nell'indirizzare ai familiari delle due vittime la solidarietà, il sostegno e la piena partecipazione al loro dolore in un momento così difficile.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il 19 gennaio scorso il colonnello dei Carabinieri Antonio Pappalardo, presidente della sezione Carabinieri dell'organo centrale della rappresentanza militare (Cocer), ha trasmesso ai presidenti degli organismi intermedi di rappresentanza dei Carabinieri (Coir) il testo di cinque documenti da lui personalmente elaborati con richiesta di inviarli ai consigli di base della rappresentanza (Cobar).

Uno di questi documenti, intitolato «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», contiene affermazioni e tesi, come sottolineato da numerosi esponenti politici e di Governo, gravissime e inaccettabili, anche perché in aperto contrasto con i compiti di rappresentanza e con lo stesso *status* di ufficiale dell'autore.

Il documento, nei suoi passaggi più critici, prospetta per l'Arma dei carabinieri l'assunzione di un ruolo incompatibile con il rispetto del principio, fondamentale per ogni Stato democratico, dell'assoluta estraneità delle Forze armate alla competizione politica.

Nonostante, infatti, da un lato vengano lamentati e denunciati in più punti presunti condizionamenti di natura politica, cui sarebbe sottoposta l'Arma dei carabinieri, ad opera essenzialmente dei partiti politici, dall'altro, con evidente contraddizione, si rivendica per la stessa Arma un ruolo politico autonomo e addirittura di guida nel promuovere la rifondazione dello Stato e l'avvio di una profonda riforma sociale.

L'Arma, si sostiene in quel documento, per affrancare se stessa e i cittadini dalle attuali forze politiche dovrebbe valutare se farsi essa stessa movimento politico nel superiore interesse del Paese.

Idee e progetti di questo tipo non meritano ulteriori commenti o valutazioni per la loro totale estraneità alla natura e alla realtà dell'Arma dei carabinieri. Non è neppure necessario citare brani o affermazioni particolari del documento, del resto ormai ben noti.

È invece indispensabile una chiara e unanime risposta politica di condanna da parte delle alte cariche istituzionali, del Governo e del Parlamento.

Questa risposta vi è stata, forte ed inequivocabile, e il dibattito di oggi nell'Aula del Senato ne è autorevole conferma.

Il documento, oltre alle inammissibili considerazioni cui ho fatto cenno, contiene valutazioni e proposte relative all'organizzazione ed al funzionamento dell'Arma dei carabinieri ed alla condizione del personale. Espone, inoltre, in misura molto ampia e diffusa, opinioni di natura storica, sociologica e giuridica di carattere generale, talvolta utilizzate per interpretare l'attuale realtà dell'Arma dei carabinieri.

Chi legge il documento nella sua interezza non può non rilevare il carattere irrituale, superficiale, spesso aprioristico e, non di rado, grottesco

di numerose affermazioni. Il fatto che si tratti di un documento ampio e composito non può tuttavia attenuare il severo giudizio che ho prima formulato.

Al di là del contenuto inaccettabile del documento, la condotta del colonnello Pappalardo ha costituito un'aperta violazione dei principi che regolano la rappresentanza militare, un istituto dell'ordinamento militare chiamato a contribuire al rafforzamento dei valori democratici nell'ambito delle Forze armate. La rappresentanza, infatti, consente al personale militare, attraverso il confronto ai diversi livelli con i comandanti militari, di portare all'attenzione del Governo e del Parlamento le proprie istanze.

Si tratta, con ogni evidenza, di un meccanismo istituzionale basato su delicati equilibri, la cui logica di funzionamento non può essere stravolta in chiave personalistica senza recare gravi danni alle Forze armate. I compiti e le procedure cui devono sottostare gli organismi della rappresentanza sono – non a caso – ben specificati dalla legge, proprio al fine di non consentire abusi pregiudizievoli per gli interessi, innanzitutto, del personale militare. Proprio di recente la Corte costituzionale ha riconosciuto la correttezza della scelta operata dal legislatore, che ha escluso l'esercizio dei diritti sindacali da parte degli appartenenti alle Forze armate, individuando un peculiare sistema di rappresentanza degli interessi del personale militare.

In numerose interrogazioni si chiede di conoscere se il Comando generale dell'Arma dei carabinieri e le autorità di Governo fossero al corrente dell'iniziativa dell'ufficiale. La risposta è negativa in entrambi i casi.

Il Comando generale ignorava il fatto, in quanto l'ufficiale ha diffuso di sua iniziativa la documentazione, che, non essendo stata oggetto di apposita deliberazione del Cocer, del quale non era stata nemmeno portata all'attenzione, non era stata trasmessa al Comando stesso. In realtà, quella documentazione – aggiungo – non avrebbe potuto essere neppure legittimamente diramata. Eventualmente, avrebbe potuto costituire corrispondenza diretta, a esclusivo titolo personale, ai soli delegati appartenenti alla categoria degli ufficiali.

Per contro, la trasmissione è avvenuta con lettera intestata del Cocer, con protocollo tratto dal registro della segreteria permanente dello stesso organismo, di iniziativa e a firma dell'autore nella sua veste di presidente.

Tra l'altro, nella lettera di trasmissione, il titolo originale del documento «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini» è stato modificato sostituendo alla parola «cittadini» la parola «personale», con l'evidente intento di non far trasparire l'effettivo contenuto del documento.

Sul punto è da sottolineare come, secondo la normativa vigente, il testo delle deliberazioni approvate da una singola sezione del Cocer prima di essere trasmesso ai comitati intermedi (Coir) e da questi ai comitati di base (Cobar), per l'ulteriore diffusione alle unità, venga sottoposto alla corrispondente autorità militare di vertice ed anche inviato, per conoscenza, allo Stato maggiore della difesa e al Gabinetto del Ministro della difesa. La diffusione in questi casi avviene, fra l'altro, a cura e spese dell'amministrazione della Difesa e riveste, quindi, carattere di ufficialità.

Ripeto, i documenti in questione per essere legittimamente inviati avrebbero dovuto essere approvati dal Cocer, essere sottoposti al Comando generale ed essere inoltrati per conoscenza allo Stato maggiore della difesa ed al Gabinetto del Ministro.

È di tutta evidenza come il Comando generale non avrebbe mai autorizzato l'invio di una documentazione di tal genere e questo doveva essere ben chiaro al colonnello Pappalardo, se ha ommesso di attenersi alla procedura prevista.

Il Comandante generale dell'Arma ha appreso informale notizia di fonte giornalistica dell'esistenza di un documento a firma del colonnello Pappalardo dal contenuto particolarmente grave, verso le ore 19,30 del 29 marzo.

Successivamente, il Comandante generale convocava a rapporto l'ufficiale, che gli consegnava copia della documentazione, un insieme di elaborati complesso e voluminoso di circa 200 pagine.

Nel consegnare la documentazione il colonnello Pappalardo precisava di averla redatta a titolo personale e, sempre a tale titolo, di averla rimessa con propria lettera ufficiosa ai presidenti di organismi intermedi di rappresentanza, i Coir, per acquisizione di eventuali pareri al riguardo.

In seguito è stato accertato invece, come si è detto, che i documenti erano stati diramati dall'interessato con foglio recante intestazione ufficiale del Cocer e indirizzato ai Coir, mentre la missiva ufficiosa rivolta ai presidenti di questi costituiva soltanto uno degli allegati.

Solo in quest'ultima lettera veniva precisato che i documenti non erano stati sottoposti al Cocer, il quale, puntualmente, una volta emersa la vicenda, con una delibera approvata all'unanimità – a conferma che lo ignorava totalmente – ha dichiarato di essere totalmente all'oscuro dell'operato del suo presidente, prendendone le distanze.

Tale missiva, indirizzata come allegato ai presidenti dei Coir, è quella che inizia con le parole: «Caro presidente», per cui taluno ha chiesto di quale presidente si trattasse. Si trattava del presidente di ciascuno dei sette Coir cui la lettera era indirizzata.

Il giorno 30 marzo, alle ore 8,30 circa, il Comandante generale dell'Arma, che nel frattempo aveva avuto modo di leggere i contenuti della documentazione, dava incarico allo Stato maggiore di avviare le procedure per la rimozione immediata dall'incarico di comando rivestito, che veniva formalmente sancita dopo aver sentito il Ministro della difesa. Il Comando ha inoltre attivato le procedure disciplinari e ha inviato il documento alla procura ordinaria di Roma e alla procura militare.

Il Governo, a sua volta, aveva contemporaneamente appreso da fonti giornalistiche dell'esistenza del documento nella serata del 29 marzo. Nel corso della mattinata del 30 marzo ne ha conosciuto stralci del contenuto e successivamente ha avuto a disposizione il testo nella sua integrità.

Il Governo ha pienamente condiviso i provvedimenti immediati e rigorosi adottati dal comando generale dell'Arma nei confronti del colonnello Pappalardo.

L'utilizzo arbitrario, da parte di quest'ultimo, per l'inoltro di un documento personale della procedura prevista per la trasmissione dei documenti ufficiali del Cocer, ha verosimilmente indotto in errore gli organi destinatari, i quali hanno trattato il materiale documentale come se questo fosse emanazione del Cocer e pertanto, in quanto preventivamente portato a conoscenza del Comando generale, da diramare ulteriormente.

Tale circostanza emerge dalla ricognizione effettuata in questi ultimi giorni degli esiti procedurali che il documento ha avuto nelle diverse sedi periferiche di rappresentanza.

Il documento, infatti, è stato trasmesso dal colonnello Pappalardo ai sette Coir istituiti presso la 1^a Divisione Pastrengo di Milano, la 2^a Divisione Podgora di Roma, la 3^a Divisione Ogaden di Napoli, la 4^a Divisione Culqualber di Messina, la 5^a Divisione Vittorio Veneto di Treviso, la Divisione Palidoro di Roma e infine l'Ispettorato Scuole di Roma.

Dai sette Coir il documento, secondo le procedure previste dalle norme vigenti per le delibere del Cocer Carabinieri, veniva successivamente inoltrato ai 62 Cobar collegati.

Quanto alla trattazione del documento nell'ambito degli organi di rappresentanza sopra citati, faccio presente che quattro Coir hanno diramato l'elaborato, adempiendo come ho detto ad un onere burocratico, ai Cobar confluenti, senza adottare deliberazioni in proposito e senza disporre l'affissione.

Ricordo come l'affissione che avviene nelle bacheche dei reparti a richiesta dei singoli Cobar o dei Coir sia lo strumento che consente la conoscenza di un documento al di fuori del circuito degli organi di rappresentanza: quindi, ripeto, al di fuori del circuito degli organi di rappresentanza, la conoscenza avviene se vi è affissione richiesta appunto dai Cobar.

Dei sette Coir quattro hanno diramato e elaborato, senza disporre affissione e senza adottare al riguardo alcuna deliberazione; due Coir hanno inviato il documento, chiedendo ai Cobar collegati elementi di valutazione; uno di essi ha successivamente revocato la richiesta, avendo verificato l'irregolarità della procedura seguita dal colonnello Pappalardo. Entrambi, comunque, non ne hanno disposto l'affissione.

Un solo Coir, quello della Divisione Pastrengo di Milano, dopo aver inoltrato la documentazione ai Cobar confluenti, esaminava il documento in questione, giungendo a conclusioni fortemente critiche che esporrò in seguito. Anche in questo caso non ne veniva disposta l'affissione.

Dei 62 Cobar collegati ai sette Coir di cui ho parlato, 60 non hanno disposto l'affissione nella bacheca delle unità dipendenti; 57, cioè oltre il 90 per cento, non hanno neppure esaminato il documento.

Dei restanti cinque, un Cobar, quello della regione Lombardia, ha adottato, il 22 marzo scorso, una deliberazione non ancora formalizzata e aveva in precedenza provveduto alla diramazione del documento.

Come ho appena detto, si è trattato di uno dei due casi di affissione. Quasi nessuno dei comandi dipendenti ha, tuttavia, a quel che risulta dall'Arma, provveduto all'affissione in bacheca dei documenti in questione,

in considerazione della loro voluminosità (si tratta, ricordo, di circa 200 pagine).

A quella decisione dei Cobar della Lombardia va collegata la lettera di un colonnello del comando di quella regione di cui hanno parlato gli organi di stampa, che ha ricevuto la richiesta del Cobar corrispondente e ha disposto la diramazione ai comandi dipendenti, come atto dovuto.

L'altro caso di affissione riguarda una unità di dimensioni assai minori.

Un secondo Cobar, quello della regione Liguria, ha adottato una deliberazione fortemente critica, analoga a quella del Coir corrispondente che ho precedentemente ricordato e del cui contenuto parlerò tra breve.

Un terzo Cobar, dei cinque di cui ho parlato e che hanno preso in procedura la documentazione, ha eccepito formalmente circa la legittimità dell'inoltro della documentazione, deliberando di richiedere chiarimenti al Cocer per il tramite del proprio Coir. Soltanto tale deliberazione veniva diramata a tutti i reparti della regione.

Un quarto Cobar, con comunicazione a firma del presidente, trasmetteva al proprio Coir una nota di generica condivisione del complesso dei documenti.

Un quinto Cobar, con comunicazione a firma del presidente, trasmetteva al Coir di riferimento una nota contenente valutazioni positive, con esclusivo riferimento a due documenti diversi da quello di cui stiamo discutendo.

Per completezza informo, infine, che il presidente di un altro Cobar ha inviato al presidente di allora del Cocer Carabinieri una comunicazione personale di adesione ai documenti.

Dal quadro sopra delineato emerge che nessuno dei comandanti corrispondenti dei sette Coir e dei 62 Cobar era a conoscenza del documento, con la sola eccezione di un comandante regionale, corrispondente di Cobar, che di sua iniziativa ha voluto procedere ad una sommaria visione della documentazione pervenuta e non ha autorizzato la discussione del documento in questione, in quanto materia estranea alla competenza della rappresentanza militare.

Sul merito del documento ritengo significativo riportare le valutazioni espresse dall'unico Coir che ne ha esaminato le singole parti, quello della Divisione Pastrengo di Milano.

Per quanto riguarda le considerazioni su «I mali dello Stato e della Società italiana», è stato osservato come «compaiono in tale paragrafo argomentazioni socio-politico discutibili, quando si va alla ricerca dei mali dello Stato e conclusioni semplicistiche e affrettate».

Il paragrafo sulla «Nuova Società» è stato giudicato esprimere «concetti di ordine socio-politico affatto condivisibili e che comunque sembrano distanti e non pertinenti rispetto al campo di interesse del COCER». Nella parte sulle «Peripezie dei Carabinieri» sono state individuate «affermazioni poco condivisibili e troppo semplicisticamente ricondotte ad una presunta scientifica volontà (non si comprende poi di chi) di limitare l'Arma nelle sue funzioni». Le «Riforme Costituzionali» proposte, ha ag-

giunto il Coir, appaiono «assai discutibili» e nel paragrafo compaiono inoltre, sempre ad avviso del Coir, «affermazioni giuridiche e socio-politiche quanto meno azzardate ed emerge una contrapposizione concettuale totale all'irrinunciabile momento politico dello Stato». In merito al «Sistema di Sicurezza» avanzato nel documento di cui parliamo, è stato rilevato da quel Coir come si assista «ad una semplicistica apertura di paragrafo con un'accusa apodittica ai politici».

Le considerazioni del Coir, nel loro insieme, attestano una totale aversità ai contenuti del documento.

In maniera analoga si è espresso il Cobar che ha esaminato analiticamente il merito del documento, affermando, con riferimento al paragrafo su «I mali dello Stato e della Società italiana», che «le argomentazioni contenute in questo paragrafo non sono condivise da questa base poiché arrivano a conclusioni troppo semplicistiche che inducono a pensare siano esito di un esame troppo affrettato, dando l'immagine di un'Arma dei carabinieri immersa in un clima a dir poco ostile nei confronti dello Stato e dei cittadini».

In sostanza, il dato da sottolineare è che, nell'ambito della pressoché totalità dell'Arma dei carabinieri, non si è registrata alcuna forma di adesione ai contenuti del documento che, al contrario, in oltre il 90 per cento dei casi, non è stato neppure preso in esame dagli organismi di rappresentanza e quando ciò è avvenuto, tranne che in un caso di generica adesione, è stato oggetto di censure sotto il profilo del merito e delle procedure seguite per la sua diffusione.

Ritengo quindi di poter affermare con piena convinzione, ed è questo il punto più importante sotto il profilo politico ed istituzionale, che il tessuto dell'Arma ha dimostrato di non riconoscersi in alcun modo nelle affermazioni e nell'*humus* ideologico che permeano il documento del colonnello Pappalardo, confermando i suoi tradizionali valori di rispetto, fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche del Paese. Per questo, onorevoli senatori, ho fatto una disamina così analitica delle procedure seguite e dei fatti realizzatisi, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei singoli Coir e dei singoli Cobar; perché questo ne emerge e a me sembra che sia il dato sotto il profilo politico ed istituzionale più importante, più rilevante e di maggior significato ai fini dell'esame del Parlamento e del Governo.

Proprio questo consente, quindi, di affermare che il colonnello Pappalardo non è il capro espiatorio di una vicenda che interessa l'intera Arma dei carabinieri o comunque parte di essa e che, dimettendosi dal Cocer, si è assunto, doverosamente, la responsabilità di un'iniziativa che era sua.

Molti si chiedono come il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, considerata la diramazione del documento nell'ambito degli organismi della rappresentanza, possa non esserne venuto a conoscenza; non intendendo eludere questo tema.

Sul punto va innanzitutto evidenziato come il circuito della rappresentanza sia nettamente distinto ed autonomo da quello dei comandi peri-

ferici di riferimento. Questo avviene perché la legge e la prassi applicativa hanno definito una serie di garanzie per le rappresentanze che consentono loro di operare in posizione di indipendenza dall'organizzazione istituzionale dell'Arma. Le interazioni si limitano, nella sostanza, alla trasmissione delle sole delibere ufficiali da parte degli organi di rappresentanza ai rispettivi comandi ed al confronto che da esse successivamente ne discende.

Non vi è, pertanto, una sistematica e continua informativa in merito all'attività svolta dagli organi di rappresentanza, proprio per evitare una forma di controllo da parte dei comandi e quindi una sostanziale limitazione dell'autonomia dei delegati e degli organi di rappresentanza.

Se da un lato, quindi, l'attuale assetto normativo rafforza l'autonomia propositiva e la libertà di determinazione delle rappresentanze, dall'altro rende possibile che la catena di comando periferica e centrale possa non essere a conoscenza di determinate iniziative, qualora queste non siano oggetto di delibere collegiali e formali degli organi di rappresentanza e, soprattutto, se vengono sviluppate individualmente.

Bisogna inoltre ribadire come l'affissione in bacheca del documento sia avvenuta soltanto in pochi casi, nell'ambito di un Cobar regionale – importante, peraltro – e di un'unità minore. La diffusione, di fatto assai limitata al di fuori del circuito degli organismi di rappresentanza (per non parlare poi della ponderosità del documento di cui già ho fatto cenno), ha quindi ristretto la conoscenza del documento nell'ambito dell'Arma pressochè al solo cerchio dei componenti degli organi rappresentativi.

È, quindi, del tutto improprio pensare che all'interno del tessuto dei reparti operativi dell'Arma possa essersi sviluppato anche soltanto un qualche confronto su quel documento all'insaputa del Comando generale. Se ciò fosse avvenuto, la catena di comando ne sarebbe stata consapevole. Una serena analisi degli elementi raccolti dimostra che ciò, semplicemente, non è accaduto. Ed è un secondo punto importante sotto il profilo istituzionale, trattandosi del comportamento non già degli organi di rappresentanza, ma dei reparti operativi e dei loro comandi.

Ciò non toglie che il Governo intenda continuare a verificare se vi siano state sottovalutazioni della portata del documento, o vi sia stata carente vigilanza. Manifestazioni di superficialità e di insufficiente attenzione che dovessero emergere a tutti i livelli, a completamento degli accertamenti subito disposti dal comando generale, formeranno oggetto di valutazione sotto il profilo disciplinare. Inoltre, come è noto, è anche in corso un'indagine da parte della procura militare di Roma, attivata, peraltro, proprio dal comando generale dell'Arma dei carabinieri.

Al momento, non è emersa alcuna responsabilità di tal genere, mentre gli episodi cui prima ho fatto cenno manifestano un atteggiamento di segno opposto.

La vicenda induce, comunque, a considerare l'utilità di definire più stringenti meccanismi dei flussi e degli scambi informativi interni all'Arma.

Rispondendo ad alcuni quesiti particolari proposti, devo precisare che dal 19 gennaio scorso il Cocer Carabinieri è stato autorizzato a riunirsi in alcune delle sedi delle rappresentanze periferiche.

L'autorizzazione è stata concessa a seguito di specifica delibera formale del Cocer Carabinieri, approvata all'unanimità, motivata dall'esigenza di informare il personale sulle principali problematiche di attualità, prima fra tutte quella relativa alle linee programmatiche della nuova concertazione, di fatto apertasi il 30 marzo scorso.

Del resto, questa iniziativa è nata dall'obiettivo opportunità di accelerare l'informazione all'interno dell'organizzazione rappresentativa, integrando quella burocratico-ufficiale delle delibere, certamente più lenta, in relazione alla particolare valenza delle tematiche che sono in discussione per la concertazione, oggetto di viva e grande aspettativa ed interesse per tutto il personale, per la sua condizione.

Rispondendo ad un altro quesito, va detto che il Comando generale ha tenuto con il colonnello Pappalardo unicamente i rapporti istituzionali correlati alla sua qualifica di presidente del Cocer-sezione Carabinieri e non ha mai influenzato le libere operazioni di voto per il rinnovo degli organismi rappresentativi.

Per quanto riguarda l'attività delle associazioni Unarma e Unac – oggetto di una specifica domanda – ricordo come queste non abbiano ricevuto il preventivo assenso del Ministro della difesa alla loro costituzione, poiché presentano talune caratteristiche statutarie ed organizzative proprie delle organizzazioni sindacali che la Corte costituzionale ha di recente ritenuto legittimamente escluse dall'ambito delle Forze armate.

Conseguentemente, una circolare del comando generale dell'Arma dei carabinieri ha segnalato ai militari dipendenti che non era consentito aderire a tali associazioni. Inoltre, le attività e le iniziative di entrambi gli organismi sono state di volta in volta stigmatizzate dal Comando generale dell'Arma attraverso segnalazioni alle autorità giudiziarie o con l'irrogazione delle eventuali autonome sanzioni disciplinari.

In merito alla richiesta di scioglimento dell'attuale Cocer – sezione Carabinieri, devo innanzitutto ricordare come la legge istitutiva non attribuisca al Ministro tale facoltà. In secondo luogo, devo ribadire come il documento sia stato elaborato e diffuso senza coinvolgere l'organismo centrale di rappresentanza, e questo ha provocato – come ho ricordato – la netta presa di distanza del Cocer dall'iniziativa del suo presidente.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la diffusione del documento del colonnello Pappalardo in occasione dell'approvazione della legge che, tra l'altro, eleva l'Arma dei carabinieri al rango di Forza armata, ha visto evocare preoccupazioni relative a congiunture del passato e prospettare interrogativi sul futuro dei rapporti tra la funzione della difesa e della tutela dell'ordine pubblico con riferimento alle istituzioni democratiche.

Sono preoccupazioni del tutto ingiustificate che possono essere valutate come del tutto infondate, sia perché la nuova legge non interviene sul terreno del coordinamento tra le Forze di polizia definito dalla legge

n. 121 del 1981, sia perché il quadro politico-istituzionale è fortemente radicato nella coscienza democratica del Paese.

La natura e le caratteristiche dell'episodio oggetto di confronto in quest'Aula fanno sì che esso non intacchi la storia di impegno e sacrificio espressi dall'Arma dei carabinieri. I Carabinieri, con la loro particolare caratteristica di forza militare e di forza di polizia, sono, e resteranno, espressione alta di una concezione del servizio ai cittadini, nella difesa della legalità, a partire da quella costituzionale, avendo l'Arma, come tutte le altre Forze armate, ben presente il primato delle istituzioni democratico-rappresentative.

I valori cui i Carabinieri, così come le altre Forze armate, fanno riferimento sono quelli della Repubblica, definiti nella Carta costituzionale. Ad essi, con lealtà e rigore, dovrà e saprà riferirsi l'Arma nel suo nuovo rango di Forza armata, nell'ambito della Difesa, e quindi, è appena il caso di ricordarlo, alle dipendenze del Capo di Stato maggiore della difesa.

La robusta trama democratica del Paese ha condotto, in tutti questi anni, a partire dal dopoguerra, la Repubblica ad affrontare difficoltà e sfide con successo, senza che mai il tessuto delle libertà venisse minimamente intaccato. Non è avvenuto negli anni del terrorismo e delle stragi, minacce gravi per la nostra democrazia, con la presenza di frange estremiste e spazi di complicità in segmenti deviati degli apparati pubblici. L'Italia europea, l'Italia protagonista delle missioni di pace non vede messa in discussione, in alcun modo, la sua vocazione di grande Paese attore sulla scena della tutela della legalità internazionale, dei diritti umani, da documenti isolati che manifestano una deteriore e distorta interpretazione della funzione sicurezza.

La convergenza tra aspirazioni e propositi del popolo italiano e strumenti a presidio della difesa e della sicurezza ha trovato conferma nella pronta capacità di risposta delle Forze armate alle richieste del Paese, nei Balcani e nelle altre missioni, con professionalità e profondo senso di umanità. È stato altresì confermato l'importante cammino percorso sin qui sulla strada di una coscienza civica diffusa e condivisa dalla generalità dei cittadini, nell'ambito di tutte, e sottolineo tutte, le funzioni dello Stato.

Il Governo ha registrato, in diversi ambienti internazionali, grande apprezzamento per l'azione delle Forze armate italiane e, in esse, dell'Arma dei carabinieri. Nel recente incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, mi è stato ribadito il giudizio estremamente favorevole circa il ruolo che i nostri uomini hanno saputo assolvere e stanno assolvendo nelle missioni di pace.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito sulle importanti riforme che sono all'esame del Parlamento consentirà di affrontare compiutamente il tema del raccordo tra Forze armate e di sicurezza, nell'ambito delle responsabilità loro affidate dalle istituzioni democratiche della Repubblica, e i valori della comunità, nella logica di una realizzata piena integrazione, sempre più evidente e sempre più intensa.

Il Governo ribadisce la più grande attenzione al dibattito che si svolgerà in quest'Aula e a sviluppare, com'è doveroso, un rapporto costante su questi temi con il Parlamento.

Oggi, so di poter aggiungere, occorre impegnarsi, a tutti i livelli istituzionali, per favorire la piena collaborazione tra le Forze del comparto sicurezza e dare concreta attuazione all'obiettivo del riordino delle forze di polizia, quello di fornire risposte più adeguate alla domanda di sicurezza che viene dai cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR e del senatore Vertone Grimaldi.*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro.

Passiamo adesso alle repliche dei presentatori delle interrogazioni.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione comunista si è imposta, come avrete notato in questi giorni, toni sobri, seri, razionali, non propagandistici. È il segno di una preoccupazione che da tempo denunziamo, e noi consideriamo il cosiddetto documento Pappalardo non un pericolo in sé, ma un sintomo allarmante.

Il male oscuro, accentuato dal primato delle armi e del potere militare imposto dalla guerra della NATO, si chiama crisi della democrazia, democrazia malata. «Democrazia autoritaria», potremmo chiamarla con un osimoro allarmante.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* RUSSO SPENA). Le responsabilità del Governo e dei vertici degli apparati dello Stato sono evidenti, e non è vero che Pappalardo esprime opinioni, gravi, che sono estranee completamente agli apparati militari, come ha detto il ministro Mattarella.

Noi evidentemente non pensiamo affatto al colpo di Stato militare come possibile esito della crisi italiana, ma vediamo crescere, questo sì, cortocircuiti militaristi, pervasive concezioni anticostituzionali, pulsioni autoritarie. In questo contesto, noi crediamo, il Governo avrebbe dovuto porre per tempo sul tappeto il tema della democratizzazione degli apparati di sicurezza, del coordinamento reale fra le diverse forze dell'ordine, della loro valorizzazione professionale, dell'investigazione e della lotta ai poteri criminali, e non del controllo sociale e della militarizzazione del territorio. Si è dato invece alimento ad una legge ingiusta, sbagliata, che ha creato un sommovimento istituzionale, uno squilibrio fra i poteri delle diverse

forze dell'ordine, mentre sappiamo tutti che, invece, lo Stato di diritto si regge su un delicato, difficile rapporto ed equilibrio tra i poteri.

È per questi motivi, come vedete, razionali e scientificamente fondati, che, come senatori di Rifondazione comunista, riproponiamo qui, in una sede istituzionale e solenne, la richiesta ufficiale al Capo dello Stato che abbiamo avanzato come segreteria nazionale e che, al di là di ogni ipocrisia e delle lacrime di coccodrillo, individua il problema vero della legge che è stata da poche ore approvata da questo Parlamento. La legge sul riordino delle forze di polizia, che ha trasformato i Carabinieri in quarta Forza armata, è stata approvata dal Parlamento evidentemente in un clima inquinato da pressioni inaccettabili e da documenti che giravano da mesi nell'Arma, letti e conosciuti anche dai vertici della stessa, documenti dal contenuto a tal punto eversivo da mettere in discussione il ruolo e la legittimità delle istituzioni parlamentari.

Vi è allora un problema di elementare democrazia che ci permettiamo di porre all'attenzione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. Ci appelliamo pertanto al presidente Ciampi, nel suo ruolo di garante del corretto svolgimento del libero ordine costituzionale affinché, non firmando la legge in questione, restituisca alle Camere quel provvedimento, approvato evidentemente in un clima torbido e con un processo decisionale inquinato.

Questo mi sembra il vero problema che il cosiddetto caso Pappalardo evidenzia, un sintomo allarmante di un processo decisionale inquinato. Chiediamo quindi al Capo dello Stato, al presidente Ciampi, di non promulgare la legge approvata dalle Camere e di rimandarla al Parlamento per una discussione più sobria, più corretta, con processi decisionali realmente liberi. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

* JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, quando abbiamo stilato, sabato, con il Presidente della nostra componente, senatore Cossiga, l'interrogazione 3-03591, non erano ancora intervenuti due fatti nuovi, ossia l'apertura dell'inchiesta della procura militare (su cui, a quanto sappiamo, questo pomeriggio si avranno già alcune notizie) e le dimissioni del presidente del Cocer, colonnello Pappalardo.

Vorrei subito sottolineare che nella nostra interrogazione abbiamo inserito che la «sollecita reazione» del Comando dei Carabinieri «conferma quanto alto sia il senso di lealtà alle istituzioni dell'Arma dei carabinieri e lontano da essa ogni senso di corporativismo». Abbiamo, peraltro, aggiunto che «la trasformazione dell'Arma dei carabinieri in quarta Forza armata accresce la responsabilità ed il ruolo degli alti ufficiali che occu-

pano posizioni di comando». Da tutto ciò emergono alcuni punti in parte già trattati dall'onorevole Ministro.

In primo luogo, mi riferisco alla asserita ignoranza generale: il documento Pappalardo è passato di mano in mano ed è stato trasmesso niente meno che a 60 Cobar nelle caserme. Possibile che i vertici non ne sapessero niente? Il Ministro sostiene – e naturalmente crediamo a quanto egli afferma – che i vertici non ne erano a conoscenza. Tuttavia, esiste il SISMI, con al suo interno i SIOS di Forza armata (dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica), ed esiste il SISDE, che ha in mano la suprema sicurezza interna dello Stato. È mai possibile che nessuno sapesse niente o, perlomeno, è mai possibile che a nessuno, in questi organismi, sia venuto in mente che vi fosse, nel documento che circolava – ripeto – in 60 Cobar, qualcosa che il Ministro stesso ha definito come eversivo, se non addirittura come fellonia di un alto ufficiale?

Il Ministro ha affermato che i sindacati procedono per proprio conto e che sul loro operato non è possibile interferire. Vorrei solo sottolineare che stiamo trattando con persone alle quale è affidata la suprema sicurezza dello Stato.

Un altro punto concerne la potenziale contaminazione di chi legge questo genere di testi....

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, la prego di concludere.

JACCHIA. Signor Presidente, ho oltrepassato i tre minuti a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, senatore Jacchia.

JACCHIA. Perbacco! Allora, mi avvio a concludere, riaffermando la nostra fiducia totale nell'Arma dei carabinieri. Chiediamo però che anche l'ultimo paragrafo della nostra interrogazione, concernente la Polizia, sul quale il Ministro, essendo responsabile del Dicastero della Difesa e non dell'Interno, non può intervenire, possa trovare risposta dal Governo.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, lo spazio per discutere questa vicenda è veramente ristretto. Comunque, mi dichiaro insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro della difesa e della risposta burocratica e retorica che egli ha dato alle interrogazioni.

Non vi è stato l'annuncio di iniziative e di decisioni che auspicavamo con la nostra interrogazione, ma soltanto un timido accenno a verificare se vi siano state insufficienze nella vigilanza.

La grave vicenda della diffusione dei documenti dai contenuti eversivi all'interno dell'Arma dei carabinieri non si può chiudere solo con

qualche provvedimento nei confronti del colonnello Pappalardo. Infatti, non siamo di fronte soltanto ad incaute espressioni, come taluni sostengono: si tratta di un ampio programma politico eversivo dell'ordine costituzionale, la cui rozzezza non fa venir meno la gravità dei propositi. Questo è stato colto nelle dichiarazioni del Governo.

Non ci si può limitare ad adottare provvedimenti a carico del colonnello Pappalardo. Non si può credere, infatti, al generale Siracusa quando afferma di non aver saputo nulla della vicenda; non ci si può sentire rassicurati, onorevole Ministro della difesa, poiché ciò che lei ha detto sullo svolgimento dei fatti, semmai, conferma che il generale Siracusa non poteva non sapere. Sono sempre meno quelli disposti a credere che egli non sapesse nulla. Comunque, se così fosse, dovremmo concludere che è inidoneo a ricoprire il suo incarico. Infatti, se non avesse saputo, di fronte a quello che lei qui ha sostenuto, sia pure in termini estremamente burocratici, sulla diffusione del documento, ciò significherebbe – ripeto – che il generale Siracusa è assolutamente inidoneo a ricoprire il suo incarico, tanto più in un momento in cui l'Arma dei carabinieri viene rafforzata, come prevede – non rientro nel merito delle questioni che abbiamo affrontato in sede di discussione di quel provvedimento – la legge di recente approvata in modo trasversale dal Parlamento.

Andrebbe chiarito il motivo per cui questo documento è rimasto così a lungo all'interno dei Carabinieri ed è uscito soltanto nel momento in cui veniva approvata la legge. Non ho sentito alcun accenno a segnalazioni, a rilievi, a considerazioni informative dei servizi segreti. Questi ultimi non esistono più nel nostro Paese? Non esiste alcun rapporto fra servizi segreti e carabinieri; non vi è un meccanismo attraverso il quale, comunque, il comandante generale dell'Arma può venire a conoscenza di un fatto di questo tipo?

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, si avvii a concludere.

MARCHETTI. Sì, signor Presidente, però qualche secondo ancora su questa vicenda può essere concesso.

Non è possibile che avvengano fatti di questo tipo e che si concludano soltanto con provvedimenti a carico del colonnello Pappalardo. Il generale Siracusa deve essere rimosso dal suo incarico; diversamente, sorgono sospetti sulla conoscenza di tali documenti da parte dello stesso Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Ministro, ella, che mi è stato maestro di diritto, mi consentirà di esprimermi con libertà e franchezza. In questa vicenda solo due aspetti sono estremamente chiari: l'assoluta estraneità dell'Arma

alla vicenda stessa e l'incapacità del Governo e della maggioranza nella gestione dei problemi politici e nella risposta ai cittadini.

Il problema non è il *dossier*, non è l'Arma dei carabinieri e la sua ben collaudata lealtà istituzionale, che tra l'altro non si discute. Questo fatto è prima di tutto un'offesa all'Arma, che non si schiera, che non si è mai schierata, come tutti ben sappiamo. L'Arma non è un'istituzione in vendita e nemmeno in affitto, anche se parrebbe che abbia subito assalti o tentativi di assalti in questi ultimi tempi. All'Arma, come cittadini italiani, siamo tutti debitori. Non si dimentichi il tributo di vittime e i sacrifici dei suoi uomini nell'adempimento del dovere e l'attività puntuale e brillante di contrasto alla criminalità organizzata e non. Nessuno di noi, nessun italiano deve dimenticare le vicende che hanno portato alla sostanziale soppressione dei Ros.

Come si spiega, ella, signor Ministro, che nessuno, proprio nessuno, abbia saputo dell'esistenza di tale *dossier*; e dire – come lei ha affermato – che era molto corposo. Nessuno l'ha visto prima? Nemmeno i servizi d'informazione e sicurezza? Ella, signor Ministro, ci ha illustrato la fisiologia, ma le era stata chiesta una valutazione politica sul fatto, ossia sulla patologia dell'avvenimento. Ella è stato chiamato in Parlamento per riferire su ciò che non ha saputo. Questo non sapere è la responsabilità più grave di tale vicenda che coinvolge il Governo e taluni suoi membri più che altri.

Un solo dovere, a questo punto, vi rimane, signor Ministro: allontanare da tutta la vicenda i sospetti che sono affiorati e che hanno lambito le istituzioni repubblicane.

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Centro Cristiano Democratico dichiaro che certamente non siamo qui a discutere dell'affidabilità delle forze di polizia e delle Forze armate, che sono note, sono scontate. Sono uomini appartenenti alle Forze armate e alle forze di polizia che quotidianamente lottano contro il crimine con grande sacrificio e grande tributo anche di sangue. Questo aspetto vorrei ricordarlo al colonnello Pappalardo e al collega Aliquò della Polizia di Stato, i quali farebbero bene a fare servizio operativo, in particolare nel Meridione, piuttosto che stare qui a Roma e cercare di dar luogo a delle devianze in seno alle forze di polizia.

Il Governo ed il Parlamento devono porsi un interrogativo su ciò che oggi è in discussione.

Esiste un modello alterato in base al quale viene fornito il proprio contributo alla formazione delle leggi e alla gestione della cosa pubblica da parte di chi, da noi ritenuto componente della nostra società, ha pure legittimo dovere o diritto di esercitare tale funzione. Quindi, nel nostro

Paese c'è spazio per le devianze, per interpretare la propria presenza come strumento di autorità, di potere e non di servizio per le comunità.

Signor Ministro, anche la vicenda scaturita dall'esame della legge delega di riordino delle forze di polizia ha evidenziato uno scontro tra due esponenti, Aliquò e Pappalardo, i quali, al di là del reale sentire delle rispettive istituzioni, hanno ritenuto di presentare al Paese in maniera irresponsabile una contrapposizione tra polizia e carabinieri che non c'è e che non c'è mai stata perché sono organismi uniti dallo stesso sentire e dalla comunanza di intenti per contrastare la criminalità.

Il colonnello Pappalardo è andato oltre, forse perché incoraggiato dal fatto di essere stato parlamentare e dai contatti frequenti che ha avuto con molti esponenti politici, tra i quali addirittura il Presidente del Consiglio (vedi la cena o la telefonata).

Occorre fare chiarezza, onorevoli senatori, signor Ministro; è necessario chiarire se il colonnello Pappalardo ha agito da solo o se invece ha mandanti o complici a livello politico e istituzionale.

Ritengo che questa sia una grande responsabilità per il Parlamento e per il Governo, in questo Paese dove oggi sembra che nessuno, politici, magistrati, sindacati, incoraggiati dagli interessi di parte o addirittura di partito, voglia rispettare i ruoli. Questo è invece un dovere che va esercitato nell'interesse del Paese e della collettività. Tutto deve essere affrontato tenendo presente le necessità del Paese, del popolo, degli italiani e oggi anche dell'Europa.

È quindi necessario ristabilire le regole e i ruoli, perseguendo duramente i tentativi di devianze, anche isolate, che possono comunque attecchire sul disagio che esiste nelle istituzioni.

Auspichiamo, inoltre, una prontissima risposta da parte dell'autorità giudiziaria, proprio in base a quella esigenza di chiarezza che deve essere fatta in merito a episodi di questo genere.

Ci aspettiamo innanzitutto che i Ministri competenti sappiano e vogliano adottare provvedimenti che siano di esempio per quanti, all'interno delle istituzioni, e in particolare delle forze di polizia e delle Forze armate, vogliono essere autori e addirittura esaltano la propria presenza come strumento di autorità e di potere, senza rendersi conto che istituzioni come le forze dell'ordine sono essenziali e vitali per la democrazia del nostro Paese. La loro presenza deve essere invece interpretata esclusivamente come un ruolo di servizio: non esistono spazi per altre interpretazioni. (*Applausi dal Gruppo CCD. Congratulazioni*).

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, nel ringraziare il Ministro per la sua dettagliata risposta alle domande poste nella nostra interrogazione, desidererei fare una considerazione. Mentre noi discutiamo di questo dissenso documentato e della vicenda creata dal colonnello Pappalardo, uo-

mini impegnati in prima linea stanno morendo: mi riferisco al soldato Utzeri e al brigadiere Stanisci, ricordati dallo stesso Ministro. Ascoltando queste tragiche notizie, noi ci uniamo in doveroso silenzio – forse sarebbe la cosa più opportuna – ma oggi siamo chiamati ad esprimere un nostro parere su quanto è accaduto.

Signor Presidente, noi dobbiamo innanzitutto valutare l'uomo che ha utilizzato come un vero e proprio millantatore la posizione che occupava quale presidente del Cocer, della rappresentanza militare dei carabinieri. È proprio questo che emerge dalle dichiarazioni del Ministro ma anche dalle considerazioni che abbiamo espresso in base agli atti e in base a quanto è accaduto, dalle notizie di stampa che si sono ripetute e ribaltate dando un'ampiezza eccessiva a un fantomatico colpo di Stato.

Ebbene, vorrei ricordare che i Cocer hanno un potere che fu loro attribuito dalla legge n. 382 del 1978, in base alla quale essi «hanno la facoltà di formulare pareri, proposte e richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari».

La legge stabilisce inoltre, con grande precisione, quali siano i compiti del presidente, il quale è un delegato della categoria A, ossia degli ufficiali, che, in virtù del principio della preminenza gerarchica vigente nell'ordinamento militare, presiede al funzionamento del consiglio, al rispetto della disciplina nel corso delle riunioni, nonché, unitamente al comitato di presidenza, all'esecuzione delle deliberazioni adottate dall'organismo, che nella sua espressione collegiale è l'unico, vero rappresentante della base.

Sappiamo tutti che il colonnello Pappalardo più volte ha preso la parola in nome dei 110.000 militari: questo non corrisponde al vero e lo dobbiamo ribadire per fare chiarezza nei confronti dei cittadini che hanno le idee sempre più confuse quando si parla di sindacalizzazione delle Forze armate e dei corpi di polizia militarizzati.

Il documento del colonnello Pappalardo non è stato sottoposto ad alcun vaglio degli organi di rappresentanza militare, perché non era loro presentabile. Il colonnello ha voluto assumere un'iniziativa che gli garantisce visibilità e quel grado di notorietà che, purtroppo, molto spesso sono ricercati da chi ha ricoperto un ruolo pubblico, in passato e nutre la speranza di rivestire analogo ruolo in futuro.

Si è parlato in questi giorni di *lobby*, pro e contro i carabinieri: credo che tali affermazioni rappresentino un'offesa per il Parlamento ed in particolare per questo ramo, perché il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno esaminato e valutato con grande attenzione il provvedimento impropriamente indicato «per i carabinieri», che invece, essendo volto al riordino dei vertici delle forze di polizia in generale, riguarda non solo l'Arma dei carabinieri, ma anche la Guardia di finanza, il Corpo forestale dello Stato e la Polizia di Stato. Affermazioni di tal genere costituiscono un'offesa perché l'attenzione che è stata posta ad ogni articolo, a ciascuna virgola, credo che non sia stata mai riservata ad altre leggi.

Inoltre, signor Presidente, questa legge viene da lontano: dalle proposte presentate dall'inizio della legislatura dai senatori Loreto, Bertoni e Palombo; i disegni di legge sono stati poi dibattuti nel corso della legislatura ed alla fine ne è risultato il testo approvato prima dalla Camera, con alcune modifiche non sostanziali, e poi dal Senato.

Ebbene, avendo avuto questa legge un tale *iter* ed una base di voto tanto ampia, credo che veramente debbano essere isolati tutti coloro i quali abbiano voluto, direttamente o indirettamente, influire sui singoli parlamentari sia a favore che contro la sua approvazione: il Parlamento ha agito autonomamente, convinto insieme al Governo di aver fatto cosa giusta per gli interessi dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Palombo. Congratulazioni*).

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, quest'estate, in occasione della presentazione di un'interrogazione, ho inviato al Governo uno zibaldone, a firma del generale Celentano, poiché tale documento girava nelle nostre caserme intriso di messaggi di una sottocultura che tutti pensavamo fosse dimenticata.

Signor Presidente, colleghi, anche allora si disse che non si conosceva il documento ed in quel momento si pose anche rimedio ad alcune questioni.

Signor Ministro, questo è il punto che a noi sta a cuore: riteniamo che il colonnello Pappalardo, con le sue dichiarazioni, non rappresenti nessuno o comunque pochissimi dei militari dell'Arma dei carabinieri e questo ci conforta dal punto di vista della sicurezza dello Stato.

Tuttavia ci chiediamo, signor Ministro, perché certi documenti e certi fatti non vengano immediatamente considerati per il peso che hanno e per la diseducazione che vi sottende; spesso, forse, ciò avviene per sottovalutazione o per blandire alcuni personaggi. In questi casi il silenzio legittimo questi ultimi, dà loro la possibilità – e di ciò sono convinto – di strumentalizzare il loro ruolo a fini politici. In questo Paese se si vuole fondare un partito ci sono gli strumenti costituzionali idonei per poterlo fare, senza che sia necessario per questo essere a capo della rappresentanza di una forza dello Stato, come i carabinieri.

Ritengo quindi che il colonnello Pappalardo abbia reso uno dei peggiori servizi all'Arma dei carabinieri ma credo che anche coloro che in qualche modo sono venuti a conoscenza di questo documento e non lo hanno segnalato, al fine di prendere gli opportuni provvedimenti, non abbiano reso un buon servizio all'Arma dei carabinieri e al Paese.

Il Ministro ha dichiarato che il Governo continuerà ad indagare: invitiamo quindi l'Esecutivo a farlo, ad approfondire tutti gli aspetti dell'accaduto, i silenzi e le omertà, le sottovalutazioni che in questo momento non possiamo e non dobbiamo permetterci se vogliamo difendere la fe-

deltà e la serietà dell'Arma dei carabinieri, che ha oggi molti problemi, così come la Guardia di finanza e le altre forze dello Stato, nell'affrontare una congiuntura delicata per la sicurezza del Paese. Abbiamo bisogno di chiedere loro il massimo sacrificio e il massimo sforzo ma dobbiamo dare loro anche la serenità nell'operare: di questo hanno bisogno i carabinieri, non di proclami politici farneticanti.

Questa vicenda deve quindi farci riflettere. Non possiamo tornare ancora in quest'Aula, come è accaduto con scenari e contenuti diversi per lo zibaldone del generale Celentano in passato e oggi per il documento del colonnello Pappalardo, domani magari per qualcos'altro. Occorre molta attenzione, signor Ministro: dobbiamo fare in modo che da questa vicenda non nasca una restrizione della circolazione delle idee e della democrazia, che invece è fondamentale. Credo che questi organi di rappresentanza – e sul punto invito il Governo a riflettere – debbano essere selezionati in modo diverso, più democratico. L'attuale meccanismo in base al quale viene eletto presidente chi è più alto in grado non premia la persona in quel momento più rappresentativa di questi organismi. Attenzione, quindi, che da questo episodio non derivi un giro di vite contro organismi democratici che dobbiamo invece valorizzare proprio per evitare che chi non ha la rappresentanza di tutti i militari possa invece agire in nome di tutti.

Maggiore circolazione quindi, maggiore democrazia e maggiore trasparenza. Ci auguriamo che da ciò derivi un azzeramento degli organi di rappresentanza, un sistema più democratico, per dare forza e voce ad un'Arma fedele sulla quale noi vogliamo fondare sempre di più la sicurezza del nostro Paese. (*Applausi del senatore Piatti*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Ministro, l'essere venuto in quest'Aula oggi a dire che i vertici dell'Arma dei carabinieri non sapevano niente di quanto è accaduto è un'offesa, sinceramente, in primo luogo all'intelligenza del Parlamento e in secondo luogo all'intelligenza dell'Arma dei carabinieri.

Lei sa benissimo, signor Ministro, che in questo Paese se c'è qualcosa che funziona bene è proprio l'Arma dei carabinieri: i carabinieri fanno tutto di tutti e questo intendo sottolinearlo. Venire quindi in quest'Aula a propinarci una lezione preparata magari da qualche ufficiale del suo *staff* – perché così è, signor Ministro – dicendo che non è successo nulla e che se qualche cosa è avvenuto si è trattato di una iniziativa esclusivamente del colonnello Pappalardo, ci lascia sinceramente sconcertati.

Ci lascia sconcertati, signor Ministro, anche perché il colonnello Pappalardo e il Cocer dei carabinieri nella realtà non rappresentano la volontà di tutti gli appartenenti all'Arma: al suo interno, signor Ministro («dovrebbe» saperlo: uso il condizionale, ma in realtà «deve» saperlo), c'è un malcontento generalizzato, soprattutto per quanto riguarda i gradi di maresciallo e inferiori.

Le associazioni, a cui qualche collega fa riferimento in alcune interrogazioni parlamentari, sono cresciute spontaneamente all'interno dell'Arma dei carabinieri, anche se non riconosciute, ed anche se comunque dai vertici dell'Arma si mandano messaggi minatori. Per la verità, messaggi minatori per altre faccende e da altri vertici arrivano anche ai parlamentari di questo consesso, signor Ministro, quando si va a mettere il naso in certi affari o in certe operazioni, che avvengono specialmente all'interno della Guardia di finanza. È così, signor Ministro: in questo Paese non viene minacciato solo chi, all'interno delle Forze armate, fa valere i propri diritti, ma anche i parlamentari che, magari, presentano interrogazioni su certe questioni (tra l'altro una caratteristica della carica di parlamentare è proprio quella di predisporre atti di sindacato ispettivo): ebbene, quando qualche parlamentare presenta interrogazioni che danno fastidio a qualche vertice, partono messaggi in perfetto stile mafioso. Questa è la verità.

Come dicevo, all'interno dell'Arma dei carabinieri c'è questo malessere generalizzato che vede, soprattutto dal grado di maresciallo a quelli inferiori, gli uomini allo sbando, signor Ministro, non avendo nemmeno le potenzialità per affrontare una criminalità organizzata sempre più agguerrita; gli uomini dell'Arma spesso, l'abbiamo ripetuto la settimana scorsa, vivono in caserme che sono dei tuguri, signor Ministro; gli uomini dell'Arma sono costretti a fare, signor Ministro, intercettazioni e appostamenti con i loro mezzi, mentre per gli alti gradi si trovano i soldi per le macchine e per le cene di rappresentanza. Questa è la realtà.

C'è dunque un malessere generalizzato all'interno dell'Arma, che viene totalmente ignorato dai vertici e molto probabilmente, signor Ministro, lei è costretto ad ignorarlo perché così deve andare. Non bisogna accettare, signor Ministro, le pressioni di alcuno.

Poi ci si deve spiegare, signor Ministro, se nelle telefonate che sono avvenute tra il Presidente del Consiglio e il colonnello Pappalardo questo documento è stato divulgato e se il Presidente del Consiglio ne era a conoscenza: apprendiamo peraltro dalla stampa che lui non ne sapeva niente ed allora ci preoccupiamo doppiamente. Se i vertici dell'Arma non ne sapevano niente, se il Presidente del Consiglio, e quindi il potere politico, non ne sapeva niente vuol dire che questo è proprio un povero Paese destinato a finire miseramente, al pari della Colombia, signor Ministro.

Non vogliamo che questo Paese venga «colombizzato» da politici incapaci di gestire la cosa pubblica e soprattutto da persone che usano il loro grado per perseguire i propri interessi. Forse è opportuno fare pulizia e ci auguriamo che ciò avvenga il più presto possibile, anche e non solo all'interno dell'Arma dei carabinieri.

Il collega Russo Spena ha centrato l'obiettivo: forse è opportuno che il presidente Ciampi, in questa fase, valuti l'opportunità di sospendere quanto meno il varo di questo provvedimento e di apporre la sua firma, perché tutto è avvenuto in un clima decisamente poco democratico.

Signor Ministro, ho terminato il mio intervento. Faccia tesoro di quanto ho detto, perché molto probabilmente anche a lei, signor Ministro

della difesa, certe cose sono sconosciute e forse è opportuno che valuti meglio certe questioni: si rechi nelle caserme dei carabinieri per visitarle e per parlare con i marescialli, al fine di comprendere come sono costretti ad operare gli uomini dell'Arma che stanno sulle strade alle soglie del terzo millennio, che erano (dico «erano», ma spero che lo siano ancora) una delle cose poche serie in questo Stato. (*Applausi dal Gruppo LFNP.*)

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Ministro della difesa, colleghi, la lettura di due documenti (ho letto i principali), del *dossier*, quello relativo al programma e quello, più famoso, «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», mi porta a constatare un loro doppio contenuto: da una parte; un enorme affastellato *cahier de doléances* di tipo sindacal-corporativo, con indubbe forzature ed eccessi di autovittimismo; dall'altra, invece, affermazioni di carattere istituzionale, contenute soprattutto nel secondo dei citati documenti.

Per quel che riguarda il primo contenuto, a mio avviso non si può escludere che una parte di quelle doglianze possano essere anche condivise all'interno dell'Arma dei carabinieri, così come alcune di quelle doglianze avanzate da un sindacato di funzionari della pubblica sicurezza possono trovare in qualche settore dell'amministrazione una loro rispondenza. Ma credo che i vertici, sia dei carabinieri sia della polizia, faranno un esame approfondito di tali rilievi per vedere quanto siano diffuse queste preoccupazioni e se abbiano fondamento.

Assolutamente grave è invece il contenuto delle affermazioni sul piano istituzionale. Si tratta, come ha detto il Ministro, di affermazioni inammissibili e infondate, con generalizzazioni ispirate da un qualunque populista esasperato da una concezione che vede al centro del mondo l'Arma dei carabinieri e le Forze armate.

Alcune di queste affermazioni hanno un suono dell'epoca gelliana. Ne cito solo due: - una che afferisce ad un tale attacco ai partiti da sembrare auspicare uno Stato senza partiti; l'altra, ugualmente grave, è quella che concentra nell'Arma dei carabinieri e più in generale nelle Forze armate l'essenza democratica della Repubblica, in base all'articolo 52 della Costituzione.

Si tratta ovviamente di affermazioni che devono essere respinte *in toto*, e a questo riguardo l'elaborazione è da attribuire esclusivamente al colonnello Pappalardo, la cui condotta già in passato era stata quanto meno poco equilibrata: ero nel Consiglio dei ministri del Governo Ciampi quando egli non volle accettare, data una pendenza giudiziaria in cui si trovava, l'invito a dimettersi e costrinse il Consiglio dei ministri a proporre, per la prima volta nella storia della Repubblica, la revoca dall'incarico di Governo.

Mentre è lecito dubitare dell'equilibrio e della lealtà verso le istituzioni, nel senso della certezza che l'equilibrio e la lealtà manchino, da parte del colonnello, nessuno dubita seriamente della lealtà verso le istituzioni dell'Arma dei carabinieri e dei suoi componenti, che anche recentemente hanno dimostrato di sapersi battere a rischio della vita contro la criminalità, particolarmente contro quella organizzata.

Naturalmente la risposta del Ministro, che il Gruppo Popolare ritiene appagante sulla base degli elementi oggi disponibili, può soddisfare solo in parte gli interrogativi circolati nella pubblica opinione. Come un uomo che elabora testi di questa fatta possa avere responsabilità rilevanti sul piano istituzionale è una constatazione poco consolante: a parte la presidenza elettiva del Cocer, il comando di un reggimento a Roma, anche se non corrisponde alle aspirazioni del colonnello Pappalardo, costituisce pur sempre una carica comunque impegnativa.

Il «testo Pappalardo» dimostra un difetto di formazione, prima ancora che un difetto forse di selezione delle cariche all'interno dell'Arma; gli consiglieri di leggere il libro sulla disciplina militare che tanti anni fa scrisse il compianto Vittorio Bachelet. Forse quella lettura potrebbe indurlo ad una riflessione serena e meno deformata da pregiudiziali che rappresentano, appunto, più un difetto di cultura e di formazione che di selezione delle cariche dell'Arma.

Penso che le indagini future ci diranno ancora di più come sia mancata in certi quadri intermedi dell'Arma una reazione che investisse subito il comando generale.

Questa vicenda non deve essere utilizzata a fini di politica interna; deve realizzarsi quell'unità che ci fu sulle vicende internazionali dell'Albania e del Kosovo. Siamo di fronte a responsabilità analoghe e speriamo che le forze politiche siano all'altezza – come non sempre sono state in questi giorni – di questa responsabilità. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, certo è molto difficile affrontare un argomento del genere in soli cinque minuti, perché ci sarebbe tanto da dire.

Non per minore attenzione nei confronti della sua persona, onorevole Ministro, ma considerate le frequentazioni ed i buoni rapporti da sempre esistenti tra il Capo del Governo ed il colonnello Pappalardo, avrei preferito che fosse stato l'onorevole D'Alema a venire in quest'Aula per rispondere all'interrogazione da me presentata, assieme ai senatori Maceratini e Pellicini e poi sottoscritta da tutto il Gruppo di Alleanza Nazionale.

È importante non confondere la struttura portante dell'Arma, costituita da uomini valorosi e capaci, provenienti da tutti gli strati sociali del nostro Paese, che per indossare l'uniforme vengono sottoposti a seris-

simi accertamenti, uomini a cui va tutta la nostra solidarietà, tutto il nostro affetto, con personaggi che per ansia di protagonismo, smodata ambizione e carrierismo incontrollato sono disposti a calpestare ogni principio e ogni ideale per assoggettarsi al padrone di turno.

Ho ascoltato con attenzione – mi consenta –, signor Ministro, nell'ultima fase il suo comizio. Non sono affatto soddisfatto delle risposte fornite, che ritengo insufficienti, lacunose ed incomplete. Lei, per circa 32 minuti, ha cercato di giustificare il Comando generale e il Governo dicendo che hanno appreso di questa vicenda dagli organi di stampa. Signor Ministro, conosco benissimo i meccanismi interni dell'Arma ed escludo nel modo più assoluto che i vertici non fossero informati. C'è una cultura della gerarchia nell'Arma dei carabinieri. Nessuno si sarebbe preso la responsabilità, venuto a conoscenza di un documento così «interessante», di far finta di non sapere e di non vedere. Chiudo qui, perché dilungarsi su questo sarebbe soltanto perdere tempo.

Tra l'altro, mentre noi siamo qui, continuando a parlare e a dar lustro a Pappalardo – perché questo stiamo facendo, gli stiamo dando popolarità –, i nostri migliori ragazzi continuano a morire sulle strade per contrastare la criminalità, per un tozzo di pane e per 18.000 lire al mese di aumenti stipendiali. Si continua a parlare del «pacchetto sicurezza», di quello che si dovrà dare al personale e poi tutto finisce nel nulla. Il «pacchetto sicurezza» è stato presentato nel mese di marzo 1999 e si è perso.

Signor Ministro, lei ha affermato che ci sono stati con Pappalardo solo rapporti istituzionali. Mi consenta, signor Ministro, non è vero, ha detto una cosa inesatta, ma non per malafede, forse perché è stato male informato. Le posso assicurare che Pappalardo ha avuto rapporti stretti con alti esponenti dei Democratici di Sinistra: è stato a cena insieme all'onorevole D'Alema, all'onorevole Folena, al senatore Loreto, a Minniti e a generali dell'Arma in congedo e in servizio al ristorante «Al Giubileo», è stata una grande cena, avevano invitato anche me, ma mi sono rifiutato di partecipare; ancora, c'è stata una cena al circolo dei carabinieri all'Acqua Acetosa con esponenti dei Democratici di Sinistra; numerose cene, contatti al Casale Renzi dell'Arma dei carabinieri, sempre organizzate e portate avanti da Pappalardo.

Pappalardo lo conosco bene, siamo stati tenenti insieme: non è il «lupo mannaro» o l'uomo cattivo che si vuol descrivere, è un uomo colto, di buoni sentimenti; però Pappalardo nell'Arma è Pappalardo, tutti lo conoscono.

Allora mi domando: il colonnello Pappalardo è vittima o carnefice in questa vicenda? A mio giudizio, è vittima di un Comando generale debole ed esitante, che non ha saputo riprenderlo al momento giusto, contrariamente a quanto fecero comandanti generali che intervennero invece immediatamente per bloccare le sue azioni (vedi i generali Iucci e Viesti).

Credo che il Comando generale abbia voluto utilizzarlo, trasferendolo da Perugia a Roma, per consentirgli di continuare a lavorare nell'ambiente politico, adoperandosi con gli onorevoli, che aveva conosciuto quando aveva a sua volta ricoperto tale carica politica.

E dopo averlo trasferito a Roma, il Comando generale non gli ha attribuito un incarico qualsiasi, ma ha deciso di affidargli il comando del II Reggimento dei carabinieri che ha alle proprie dipendenze ben sei battaglioni e 3.500 uomini. Un ufficiale in comando deve impegnarsi per la cura e l'addestramento del personale alle sue dipendenze: il colonnello Pappalardo, invece, autorizzato dal Comando generale, andava in missione per i comandi d'Italia; quindi, il suo intervento era ufficializzato.

Il Comando generale, inoltre, gli ha consentito di stampare un giornalino: «Il cocchiere», attraverso il quale informava gli altri rappresentanti della categoria; a ciò si aggiunge la disponibilità di circoli, ma si tratta comunque di piccole polemiche, di cose da poco. Fatto sta che anche i suoi amici, *in primis* il presidente D'Alema e il sottosegretario Brutti, hanno intrecciato con il colonnello Pappalardo rapporti molto stretti e forti, al fine di contattare, attraverso lui, i rappresentanti del Cocer, che sono importanti per la diffusione di determinati principi e idee. A mio avviso, Pappalardo, che già credeva molto in se stesso, si è poi sopravvalutato in modo incredibile.

PRESIDENTE. Senatore Palombo, sono ben sette minuti che sta parlando!

PALOMBO. Concludo, signor Presidente. Il presidente D'Alema ha contattato per telefono il colonnello Pappalardo, che dava del tu a tutti: e, in tutto questo, il Comando generale gli concedeva tutto. Si è quindi ritenuto forte e potente, certo di poter fare quello che voleva al punto di combinare il pasticcio incredibile e delirante che è oggi ai nostri occhi e che noi respingiamo con grande forza.

Non vanno poi sottaciute le responsabilità dei vertici, che non possono oggi dichiarare di non sapere nulla: è assurdo, bisogna farla finita con questi equivoci!

Vi è poi un passaggio che credo sia il più importante in tutta questa vicenda. Signor Presidente, le chiedo un ulteriore minuto per poter descrivere questo punto che consente di concludere la polemica oggi in atto e di orientarsi su aspetti più concreti. Occorre approvare subito la legge di riforma degli organismi di rappresentanza, visto che quella attualmente vigente ha causato questo disastro.

Il Cocer non ha mai svolto un ruolo propositivo e di contrapposizione; in questi dieci mesi non ha presentato alcun documento contenente proposte serie; si è appiattito soltanto sulla riforma dell'Arma dei carabinieri. Ciò ha provocato la nascita di associazioni quali Unarma e Unac che sono illegittime; lo ha riconosciuto anche lei, onorevole signor Ministro. Ebbene, a queste associazioni illegittime è stata concessa la Sala azzurra di Montecitorio, per svolgere un convegno il prossimo 5 maggio.

Signor Ministro, parliamoci chiaro: il Governo deve intervenire per far cessare questi fatti. Questi signori stanno gettando fango sull'Arma dei carabinieri, sulle Istituzioni, su voi che siete al Governo. Non si può continuare a tollerare che personaggi, addirittura condannati per rapina ag-

gravata, detenzione e porto abusivo di armi, dettino legge e si presentino in programmi televisivi per parlare a nome dell'Arma dei carabinieri.

A quanto mi risulta le procedure esistenti sono farraginose, visto che – come mi è dato modo di constatare – il Ministro della difesa, su attivazione del comando generale, ha impugnato una sentenza del Tar, proponendo appello al Consiglio di Stato, che ancora non si è espresso al riguardo. A fronte di ciò vi domando: avete il potere di far sì che il Consiglio di Stato acceleri la procedura per stabilire se questi soggetti possono parlare a nome dell'Arma dei carabinieri o meno, signor Ministro? Questo è quanto chiediamo.

Lo scandalo sta nella disattenzione, nell'aver trascurato aspetti essenziali che hanno fatto crescere un mostro che tale non è perché, l'ho già detto, conosco bene il colonnello Pappalardo e posso dire con certezza, che non saprebbe nemmeno dover metter mano per inventare un colpo di Stato. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore De Santis. Congratulazioni*).

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, cari colleghi, signor Ministro, ella ci ha detto che in questa vicenda l'Arma dei carabinieri non c'entra; noi le crediamo, cioè crediamo che l'Arma dei carabinieri non c'entri, ma non siamo sicuri che non c'entri la politica.

È inutile negarlo: ci preoccupano le cene ripetute – l'abbiamo sentito dal collega Palombo – a cui il colonnello Pappalardo ha preso parte con altissimi rappresentanti del Governo e di un partito; perché queste frequentazioni? Nella sua risposta ci è stato riferito con molto dettaglio quello che è successo, per così dire, dal nascere del caso Pappalardo in giù, ma non è stata detta una sola parola a proposito delle frequentazioni del colonnello Pappalardo con le istituzioni e con i politici. Ella non si meraviglierà se questa parte della sua risposta ci lascia completamente insoddisfatti.

Noi non le possiamo nascondere la nostra preoccupazione, pur senza sopravvalutare quest'episodio. Ha detto bene il collega Russo Spina: quest'episodio di per sé non è gravissimo; è comunque grave perché è il sintomo – ne parlerò in chiusura del mio intervento – di una confusione dei ruoli e dei poteri che da tanto tempo agita il nostro Paese.

Ci preoccupa anche quella lettera che inizia con «Caro Presidente» e che è stata diffusa da un deputato della maggioranza, non della minoranza. Ella, signor Ministro, ci ha detto che l'espressione «Caro Presidente» è riferita ai presidenti di organismi di rappresentanza subordinati al Cocer, e noi le crediamo; però in quella lettera ci sono delle affermazioni assai più gravi dell'analisi socio-politica e socio-economica contenuta nel documento sul benessere e sul morale degli italiani del colonnello Pappalardo. Tale documento – io l'ho letto questa notte – contiene un'analisi rozza; il

colonnello Pappalardo mi è stato descritto come uomo di cultura, ed io credo anche a questo, però evidentemente non ha gli strumenti di conoscenza dell'economia e della sociologia per fare quell'analisi della materia che egli voleva realizzare.

Ecco, quella lettera ci preoccupa molto perché in essa vi è un chiaro invito all'insubordinazione nei confronti del Parlamento e del Governo, del suo Governo, onorevole Mattarella.

Io porrei l'attenzione, più che sul documento rozzo e farraginoso del colonnello Pappalardo, su quella lettera che io considero indicativa e assai pericolosa.

Ci preoccupano anche le telefonate con l'onorevole D'Alema. A noi non sembra normale che un colonnello dei carabinieri – ce ne sono tanti, quasi tutti benemeriti – telefoni direttamente al Presidente del Consiglio e abbia immediata risposta, come non ci sembra normale tanta frequentazione a cena e magari anche fuori dei pasti. Vorremmo qualche parola che ci rassicurasse su questo problema che a noi non sembra di secondaria importanza.

Vede, signor Ministro, il suo Governo non è responsabile per questo marasma istituzionale; sarebbe ingiusto e ingeneroso addebitare al suo Governo il fatto che i magistrati vogliono fare – e fanno – politica, che i poliziotti vogliono fare politica e così anche i carabinieri; tutti possano fare politica in questo Paese eccetto i politici che, guarda caso, sono democraticamente eletti dal popolo italiano proprio per fare politica. È un marasma istituzionale, signor Ministro, di cui il suo Governo non ha colpa, perché è «roba vecchia»; il suo Governo però ha una colpa: non fa nulla per porre un fermo, uno *stop* a questo marasma istituzionale, nulla per spiegare al Consiglio superiore della magistratura che l'articolo 105 della Costituzione e l'articolo 10 della legge di attuazione vanno rispettati anche dal Consiglio superiore della magistratura, per spiegare ai carabinieri che devono fare i carabinieri, ai poliziotti che devono fare i poliziotti e per consentire ai parlamentari di fare i politici.

Il suo Governo non ha responsabilità nell'origine di questo marasma; ha, a mio parere e a parere della forza politica che rappresento, forti responsabilità nel non aver fatto nulla da che è nato perché questo marasma termini. (*Applausi dai Gruppi FI e del senatore Turini. Congratulazioni*).

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi associo alle espressioni di solidarietà formulate dal ministro Mattarella verso le forze dell'ordine, da ultimo nei confronti della Guardia di finanza, per la morte, avvenuta ieri, del brigadiere Domenico Stanisci, oltre che per altri militari periti avant'ieri in Kosovo, nell'esercizio del loro dovere.

Vi sono state polemiche un po' strumentali e, in qualche caso, avvii-
lenti – non in quest'Aula – sulla vicenda che stiamo oggi discutendo. Vor-

rei invitare i colleghi, nel prosieguo della discussione sul *dossier* del colonnello Pappalardo, di lasciare da parte i riferimenti a cene e telefonate del presidente del Cocer con esponenti del Governo, dal momento che – voglio dirlo da ultimo al collega Contestabile – tali cene non dovevano essere poi tanto riservate visto che ad una di esse è stato invitato anche il collega senatore Palumbo.

D'altra parte, mi domando se un membro del Governo (un Ministro, un Sottosegretario) o un esponente, comunque, della maggioranza o dell'opposizione possano rifiutare incontri con il Presidente del Cocer o che cosa si direbbe qualora ciò avvenisse.

Cerchiamo di stare ai fatti.

Questa mattina è stata resa, qui, dal ministro Mattarella una ricostruzione che mi è parsa chiara, precisa ed esauriente. Nel documento, che anche noi abbiamo letto, vi sono certamente i segni e i sintomi di un malessere dell'Arma dei carabinieri che, in larga parte, vanno letti con grande attenzione; naturalmente, vi sono anche le inquietanti affermazioni che il Ministro riferiva.

Al riguardo, non risulta neanche a noi che le bizzarre teorie sui compiti e sulle funzioni dell'Arma dei carabinieri siano mai state fatte proprie, condivise o sostenute né dal Cocer né dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri.

Inoltre, direi che i modi piuttosto ciarlieri e disinvolti di questo ufficiale sono incompatibili con ruoli e funzioni di rappresentanza altissima all'interno dell'Arma.

Infine, vorrei invitare il colonnello Pappalardo, il quale annuncia di dover fare altre dichiarazioni, a parlare di più ai giudici, che a partire da oggi lo interrogheranno, piuttosto che ai giornalisti: se egli ha rivelazioni da fare di particolare rilievo e natura, le faccia in quella sede, altrimenti taccia, se è vero che vuole difendere la dignità dell'Arma dei carabinieri.

Il ministro Mattarella ci ha comunicato oggi tre cose, la prima delle quali è che il documento di Pappalardo, almeno in una sua parte fondamentale e decisiva, è grave ed inaccettabile. Al riguardo, desidero aggiungere qualcosa di più: esso rappresenta una palese violazione della carta costituzionale, in quanto riserva all'Arma un ruolo di forza politica, anche se, naturalmente, non si può pensare di incitare ad un *golpe* e di sollecitare una mobilitazione in tal senso affiggendo un proclama simile nelle bacheche, ma neanche si può ipotizzare di stravolgere le istituzioni democratiche da parte di chi dovrebbe garantire fedeltà alle istituzioni medesime. Dunque, se può essere formulato un giudizio di superficialità e di incultura, oltre che di impraticabilità, rispetto ad un disegno di tal genere, ciò nulla toglie alla gravità del documento.

Una seconda notizia che il ministro Mattarella ha fornito è che il Comando generale ignorava il fatto e che il Cocer non aveva deliberato sul documento; esso anzi, successivamente, unanimemente ha chiarito di esserne rimasto all'oscuro.

La terza notizia è che una parte minima dell'Arma dei carabinieri, in quello specifico spicchio dell'Arma alla quale egli ha fatto riferimento, ha conosciuto il documento, lo ha discusso e lo ha anche, sostanzialmente, respinto.

Ringrazio il Ministro per queste preziose specificazioni e precisazioni. Tuttavia, ritengo che dobbiamo compiere uno sforzo per andare oltre queste pur condivisibili affermazioni. Per quale motivo nessuno è stato informato della limitata discussione avvenuta all'interno dell'Arma dei carabinieri? Non è stato informato il Comando generale dell'Arma, né il Governo, né il Parlamento e neanche il Comitato parlamentare di controllo dei servizi. È evidente che qualcosa non ha funzionato.

Qualche giorno fa ho letto un'intervista del presidente Frattini su «Il Messaggero» (se non vado errato sul giornale di venerdì 31 marzo), il quale ha fornito una risposta secondo me esilarante su questo punto preciso: a una domanda del giornalista sul motivo per cui i Servizi non hanno informato, egli ha risposto che i Servizi potevano non sapere e dovevano essere informati dai politici. Non mi risulta esserci un qualsiasi paese al mondo nel quale i Servizi preposti all'informazione devono essere informati dai politici. Bisogna essere più seri. Evidentemente, chi doveva informare non lo ha fatto e ciò a prescindere – ripeto – dal giudizio di valore che si può esprimere sul documento.

Quindi, penso che bisogna andare più in fondo ed invito, in questo senso, sia il Comando generale dell'Arma, sia il Capo della polizia. Infatti, l'interrogativo sul fatto che qualcuno potesse sapere è legittimo e può essere posto. Per esempio, quando viene pubblicato da parte dell'associazione nazionale dei funzionari di polizia un documento che fa riferimento ad un «piano Solo» (è qui davanti a me), viene da domandarsi se qualcuno, estensore di tale documento, potesse essere a conoscenza del documento del colonnello Pappalardo. Quindi, è necessario questo lavoro per dissipare le ombre, non dando, come ha sostenuto il «Corriere della Sera» l'altro ieri autorevolmente, prova di debolezza della politica, ma al contrario rispondendo con chiarezza e con fermezza ai problemi sollevati.

Io non sfuggo a un dubbio che voglio qui manifestare ai colleghi. Ho avuto la sensazione sgradevole che il documento del colonnello Pappalardo potesse essere utilizzato anche inopinatamente da qualcuno per spingere ad approvare la riforma che abbiamo discusso da oltre un anno alla Camera e al Senato, e da altri, all'opposto, per tentare di bloccare la legge. Se così fosse, tutto il Parlamento – Camera e Senato – dovrebbe avere un sussulto di dignità, perché noi abbiamo approvato pressoché all'unanimità una legge di riforma importante per il riordino delle nostre forze di polizia.

PRESIDENTE. Senatore Angius, si avvii a concludere.

ANGIUS. Ci possono essere state preoccupazioni in un senso e nell'altro e ne abbiamo discusso a lungo. Potrei fare riferimento, per brevità,

all'intervento del collega Nieddu il quale, nella dichiarazione di voto per il nostro Gruppo su questa importante legge, ricostruendone l'*iter*, ha dimostrato come i suoi contenuti siano stati discussi dagli organismi preposti (dalle Commissioni, dal Governo, dalla Camera e dal Senato; noi abbiamo votato il provvedimento in terza lettura qualche giorno fa), ma anche dalle rappresentanze sia dei Carabinieri sia delle forze di polizia. Penso che questa vicenda dovrebbe indurre tutti, quando si discute di tali questioni, ad una grande cautela e ad una grande prudenza.

Senatore Palumbo, anche noi pensiamo che bisogna approvare una legge per la riforma delle rappresentanze militari, nell'Arma dei carabinieri come nella polizia. Però vorrei ricordare allo stesso collega Palumbo che quando noi stavamo per discutere e deliberare in Commissione, in sede deliberante, su questa legge, tale facoltà di decidere in forma definitiva è stata sottratta dalle forze dell'opposizione ed è stata tolta – come si dice in gergo – la deliberante. Lo ricordo a tutti noi perché è facile discutere qui di una legge e chiedere un impegno al Parlamento e poi, per ragioni politiche, del tutto legittime ma a volte un poco strumentali, operare in tal senso ed in questa direzione.

MANTICA. Lo ricordiamo anche noi.

PRESIDENTE. Termini, senatore Angius.

ANGIUS. Questa era la nostra opinione e la ringrazio, signor Presidente, per la pazienza e tolleranza. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Discussione dei disegni di legge:

(4539) Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

(4181) CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati», già approvato dalla Camera dei deputati, e «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della

persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146», d'iniziativa dei senatori Cò, Russo Spena e Crippa.

I relatori, senatori Andreolli e Pelella, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne hanno facoltà.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare ha per oggetto modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati.

Il provvedimento, d'iniziativa governativa, è stato approvato – vale la pena ricordarlo – dalla Camera dei deputati nella seduta del 15 marzo 2000 e ha introdotto modifiche al testo originario.

La Camera dei deputati ha svolto un paziente e lungo lavoro che ha visto condurre audizioni di rappresentanti di organizzazioni sindacali, di associazioni, di ordini professionali e di lavoratori autonomi, anche al fine di dare vita ad una attenta valutazione dell'articolato proposto dal Governo, tenuto conto della grande delicatezza della materia al nostro esame.

Ritengo vada preliminarmente rilevato come sia andata crescendo, soprattutto negli ultimi mesi, l'esigenza per il Paese di assicurare forme più efficaci di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente garantiti rispetto alle possibili ripercussioni negative inerenti l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici, intesi nella loro più larga accezione, e ricordo come tale esigenza – ripeto – sia ormai fortemente avvertita nel nostro Paese.

Sul piano della dottrina tanto costituzionalista che lavoristica si è sviluppato un dibattito intenso in ordine all'adeguatezza dell'attuale disciplina in materia, mentre si avvertono crescenti segnali di disagio nell'opinione pubblica rispetto anche al ripetersi sempre più frequente di situazioni di autentica emergenza nei servizi pubblici in concomitanza con l'astensione dal lavoro del personale addetto a tali servizi. Ricordo, ad esempio, il disagio determinatosi nel venerdì di due settimane fa definito «venerdì nero» ma che potremmo definire anche «venerdì di passione».

Nel contempo, si fa strada la consapevolezza della necessità di promuovere condizioni più uniformi sotto il profilo della salvaguardia dei cittadini in presenza di sciopero nei servizi pubblici per avere la possibilità di fruire di tali servizi e di rendere adeguata la disciplina allo stato vigente nel nostro ordinamento, quindi nel nostro Paese, anche rispetto a quelle esistenti in altri Stati europei, considerato il fatto che oggi l'Italia è parte di una dimensione statale e territoriale molto più ampia quale l'Unione europea.

In questo contesto, compito del legislatore è quello di individuare delle soluzioni capaci di dettare norme equilibrate che assicurino un'adeguata tutela degli utenti e dei loro diritti (quali quelli all'istruzione, alla salute, ad usufruire di una rapida amministrazione della giustizia e di trasporti efficienti), senza determinare una impropria compressione di un di-

ritto che è costituzionalmente garantito, cioè quello relativo all'astensione collettiva dal lavoro.

In tale prospettiva appare anche importante poter contare, in fase applicativa, su un atteggiamento essenzialmente costruttivo delle parti sociali in campo. L'esperienza finora maturata in sede di concertazione (mi riferisco a quella che abbiamo alle nostre spalle), che ha prodotto risultati positivi a partire dalla politica dei redditi, incoraggia a seguire tale strada e ad espanderla. Ci si potrà, inoltre, avvalere anche delle controindicazioni che sono emerse nel decennio appena passato, ossia quello intercorso tra l'entrata in vigore della legge n. 146 del 1990 ed i giorni nostri.

Tale esperienza ha visto emergere, accanto alla conferma della validità di alcune scelte e di talune norme a suo tempo adottate, nuovi e problematici aspetti, soprattutto a causa della carenza di strumenti tesi a prevenire e a raffreddare i conflitti.

Allo stato attuale, vi è la necessità che la nuova normativa sia in grado di produrre effettivamente le conseguenze sperate, sottolineando tuttavia un elemento: per ottenere risultati nella materia di cui l'Assemblea è chiamata a discutere oggi, è necessario che funga da contrappeso, da corollario e da completamento anche un altro provvedimento, che sta terminando, sia pure in maniera faticosa, il suo *iter* legislativo alla Camera dei deputati, ossia il disegno di legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività sindacali. È essenziale, infatti, che le organizzazioni sindacali siano poste al riparo da rischi di delegittimazione, che possono scaturire anche dal perpetuarsi di condizioni di incertezza, in crescenti settori dell'opinione pubblica, per quanto attiene alla funzione di servizi pubblici efficaci, efficienti e garantiti nel loro svolgimento. In riferimento al disegno di legge all'esame della Camera dei deputati – di cui auspichiamo una rapida approvazione – si tratta di capire, in sostanza, chi tratta ed in nome di chi.

Desidero rapidamente sottolineare alcuni aspetti salienti dell'articolato in esame, rappresentanti essenzialmente modifiche ed integrazioni apportate alla legge n. 146 del 1990. Aspetto essenziale e centrale del provvedimento è il significato che si assegna al momento della prevenzione, alla conciliazione ed al raffreddamento dei conflitti; da ciò deriva anche la relazione con un ruolo dei garanti più forte, autorevole e decisivo.

Gli accordi ed i contratti collettivi devono individuare i servizi indispensabili e gli intervalli minimi tra scioperi proclamati, soprattutto quando incidono sul servizio finale o sullo stesso bacino di utenza: si mira in tal modo ad impedire quello che viene definito «l'effetto annuncio», con le conseguenti revoche tardive e repentine degli scioperi, pratica che viene intesa come sleale azione sindacale. Segnalo inoltre un sistema sanzionatorio rivisitato, reso più robusto ed efficace nelle misure di irrogazione ed applicazione delle sanzioni pecuniarie ed amministrative, applicabili nei confronti delle imprese e delle stesse amministrazioni che non osservino le disposizioni di legge in materia.

Appaiono, inoltre, indubbiamente rafforzati il ruolo e la funzione della commissione di garanzia, di cui alla stessa legge n. 146 del 1990,

sia nella ricerca di accordi preventivi, che nel dettare norme di regolamentazione, laddove queste manchino o risultino palesemente carenti o insufficienti.

Individuazione di strumenti di tutela degli utenti e dei loro interessi, soprattutto dai disagi e dai danni agli stessi procurati dai comportamenti non coerenti alle indicazioni di legge o apertamente sleali delle parti in conflitto.

I lavoratori autonomi, gli ordini professionali, i piccoli imprenditori sono interessati dagli stessi principi della legge n. 146 del 1990 e questa ritengo sia una grande novità, anche in coerenza a sentenze della Corte costituzionale in tal senso ed anche per un principio di omogeneità di comportamenti. Lavoratori autonomi e professionisti insieme a lavoratori dipendenti.

Giusta assimilazione, quindi, al lavoro dipendente, nel prevedere anche per tali operatori o per tali categorie la fissazione degli obblighi di cui alla presente legge, vale a dire assicurare i servizi essenziali nelle fasi di astensione dalla erogazione di servizi e nel caso di astensioni collettive per proteste o rivendicazioni (quindi anche per tali categorie) giusto equilibrio tra diritto di sciopero o di rivendicazioni ed altri diritti costituzionalmente tutelati a cui è interessata la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Vi sono dei precedenti illuminanti in tal senso: penso alle agitazioni dell'Ordine degli avvocati e allo stesso intervento della Corte costituzionale in questa materia. È da sottolineare l'importanza che assumono i codici di autoregolamentazione, il ruolo della commissione di garanzia in materia nel valutare la validità degli stessi o nell'assumere un'aperta funzione di supplenza laddove questi codici manchino.

Concludo, signor Presidente, ritenendo di essere rientrato nei tempi. Si tratta di un provvedimento che ha suscitato positivi apprezzamenti ma anche rilievi critici; c'è chi propone il ricorso allo strumento referendario tra gli addetti, per evitare che il ricatto di pochi blocchi un servizio; vi è chi esprime un giudizio non positivo sulle misure in termini di rarefazione oggettiva, vale a dire di intervallo fra uno sciopero proclamato e la successiva proclamazione, in quanto a giudizio di alcuni una iniziativa in tal senso dovrebbe essere garantita alla individuazione di una forma di coordinamento tra le categorie in agitazione. Questo, in modo particolare, è stato fatto osservare, è opportuno per i servizi di rete. Da qualche altra parte si è osservato o si presume che i garanti si troveranno con minori poteri.

Si fa riferimento alle prestazioni indispensabili, fissate per legge, grande novità: si tratta del 50 per cento minimo del personale utilizzato normalmente per il servizio e non più dell'attuale terzo. Si è parlato di una eccessiva invadenza della norma rispetto alle possibilità di confronto tra le parti sociali: qualcuno ha affermato che si passerebbe da una disciplina di carattere consensualistico ad un'altra caratterizzata da eccessiva rigidità legislativa. Ma noi parliamo di prestazioni massime, vale a dire

di un livello o di un ambito entro cui le prestazioni potrebbero essere assicurate.

Secondo altri, anche autorevoli, mi riferisco alla posizione dello stesso Pierre Carniti, il problema è stabilire le condizioni per il legittimo ricorso allo sciopero.

Luci ed ombre, come dicevo, ma indubbiamente è un provvedimento di cui il Paese ha bisogno, atteso da larghissima parte dell'opinione pubblica, guardato con interesse dalle più importanti organizzazioni sindacali. Certo, potrà essere migliorato ma si tratta di verificarne sperimentalmente gli effetti. Un dato è certo: da solo, senza che allo stesso si accompagni la nuova legge in materia di rappresentanza e di rappresentatività sindacali, potrà risultare insufficiente.

Ma in un quadro in cui nuove garanzie, nuove certezze, nuove legittimità democratiche siano date da un *mix* di provvedimenti innovativi come questo e come quello di cui ci auguriamo la rapida approvazione, inerente la rappresentanza sindacale. Dall'insieme di questi due provvedimenti credo che l'intera materia possa uscire profondamente migliorata e potrà essere data una risposta a quanti ritengono che sia giusto coniugare difesa dei diritti costituzionalmente riconosciuti e fissati, quale il diritto all'astensione dal lavoro, l'astensione collettiva, e difesa dei diritti dei cittadini costituzionalmente sanciti, che sono quelli di poter fruire di servizi pubblici essenziali.

Di qui la raccomandazione che l'Assemblea approvi rapidamente il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche oggi, alle ore 16 e alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato AINTERROGAZIONI SU TALUNE PRESE DI POSIZIONE DI
ESONENTI DELL'ARMA DEI CARABINIERI

ANGIUS, FALOMI, CABRAS, DUVA, MICELE, CALVI, VIVIANI, BERNASCONI, CARPINELLI, PARDINI, PILONI, VIL- (3-03581)
LONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della di-* (30 marzo 2000)
fesa. – Premesso:

che si è avuta notizia di un documento del colonnello Pappalardo del Cocer dei carabinieri;

che dalle prime informazioni risulta che tale documento contiene affermazioni e toni che si possono soltanto definire di stampo golpista;

che – a quanto sembra – il documento è stato in circolazione per alcune settimane;

che tuttavia solo ora se ne ha notizia;

che nessuna iniziativa è stata finora assunta in proposito;

che, se confermata, la vicenda è di gravità assoluta e tale da rischiare di mettere in discussione il rapporto di fiducia tra il paese e l'Arma,

si chiede di sapere:

quale valutazione dia il Governo dell'accaduto;

se il Governo fosse a conoscenza del documento;

se il comando dell'Arma fosse a conoscenza del documento;

quali iniziative siano state eventualmente assunte per impedirne o contrastarne la diffusione;

quali iniziative il Governo ritenga opportuno adottare per porre rimedio a questo grave incidente che può solo recare danno al buon nome dell'Arma e al rapporto di fiducia che la lega al paese.

VEGAS, MANCA, NOVI, CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso: (3-03586)
(31 marzo 2000)

che lo scorso 19 gennaio è stato inviato un documento, da parte del colonnello Pappalardo, alle varie strutture della rappresentanza dei carabinieri;

che tale documento è giunto all'attenzione del Parlamento il giorno stesso dell'approvazione del disegno di legge sul riordino delle forze dell'ordine;

che le dichiarazioni in esso contenute hanno suscitato numerose polemiche e preoccupazione per la vita democratica del paese;

che da sempre l'Arma dei carabinieri ha dato innumerevoli prove di fedeltà al proprio motto e al proprio giuramento;

considerato:

che l'Arma dei carabinieri è una forza militare di sicurezza e di polizia generale a servizio dei cittadini e dello Stato ed alle dipendenze della Repubblica;

che in quanto organo dello Stato non può essere, e non lo è mai stato, un soggetto politico o istituzionale;

che lo stesso comando generale dell'Arma ha respinto il documento e fatto rassegnare le dimissioni al colonnello Pappalardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza del documento di cui sopra quando è stato predisposto due mesi fa;

come si siano svolti cronologicamente i fatti;

in caso affermativo, per quale motivo non siano stati presi provvedimenti immediati, che avrebbero evitato di danneggiare l'immagine dell'Arma dei carabinieri;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché venga ristabilito il giusto ruolo tra apparati titolari di funzioni burocratiche e le istituzioni politiche.

(3-03587)
(31 marzo 2000)

D'ONOFRIO, DE SANTIS, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Ritenuta l'estrema gravità istituzionale del documento diffuso dal colonnello Pappalardo, capo del Cocer;

ritenuta la evidente conoscenza del documento medesimo da parte dei responsabili della politica nazionale della difesa e, in mancanza, ritenuta l'estrema gravità della loro ignoranza del documento;

constatata la gravissima inadeguatezza del Governo italiano nell'affrontare le questioni poste dalla diffusione del documento medesimo,

gli interroganti chiedono di sapere quali informazioni il Presidente del Consiglio dei ministri abbia avuto ed abbia in riferimento a questa gravissima vicenda e quali azioni abbia inteso od intenda promuovere a tutela dell'integrità costituzionale della Repubblica.

(3-03588)
(31 marzo 2000)

PERUZZOTTI, MORO, DOLAZZA, TABLADINI, TIRELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 30 marzo 2000 è stato divulgato il contenuto di un documento redatto e firmato dal colonnello Antonio Pappalardo, presidente del Cocer dell'Arma dei carabinieri, in cui si prefigurava l'apertura di un dibattito politico incompatibile con la natura e le funzioni istituzionali di una forza armata con importanti responsabilità nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella difesa delle istituzioni;

che lo stesso documento risulta essere stato inoltrato a tutte le strutture di rappresentanza costituite all'interno dell'Arma fin dalla terza decade di gennaio, vale a dire ben due mesi prima della sua divulgazione, e doveva quindi essere da tempo noto a numerose persone;

rimarcando come la pubblicazione dei contenuti del predetto documento sia avvenuta in singolare concomitanza con l'approvazione finale, da parte del Parlamento, del disegno di legge-delega che ha costituito l'Arma dei carabinieri in quarta forza armata della Repubblica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

cosa sia effettivamente accaduto nei due mesi intercorsi tra la redazione e l'inoltro del documento elaborato dal colonnello Antonio Pappalardo;

se, in particolare, il predetto documento risulti essere stato in qualche modo discusso in riunioni formali ed informali degli organismi di rappresentanza del personale dell'Arma dei carabinieri e con quali esiti;

cosa abbia impedito la divulgazione dei contenuti del predetto documento dalla fine di gennaio fino al 30 marzo e cosa invece l'abbia determinata a così stretto ridosso rispetto all'approvazione finale del disegno di legge-delega di riordino delle forze di polizia;

se il predetto documento debba ritenersi il frutto di una deprecabile iniziativa personale o possa, invece, interpretarsi come l'espressione di un preoccupante disagio all'interno del personale dell'Arma dei carabinieri che, seppure in forme differenti, sarebbe avvertito anche nelle altre forze dell'ordine, prima fra tutte la Guardia di finanza, che sta registrando un imponente deflusso di ufficiali dai propri ranghi;

quale sia l'opinione del Governo sui fatti.

RUSSO SPENA, CÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-03589)
(31 marzo 2000)

che il giorno 31 marzo 2000 tutti i principali quotidiani del paese riportavano la notizia della esistenza di un documento, redatto dal colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, presidente del Cocer dell'Arma, dal titolo «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini»;

che i contenuti del citato documento, redatto e diffuso a tutte le caserme dei carabinieri già il 17 gennaio scorso, appaiono palesemente in contrasto con la Costituzione e prefigurano un ruolo «eversivo» dell'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza dell'esistenza del documento;

quali siano stati i motivi per i quali solo oggi, a tre mesi dalla stesura, si venga a conoscenza di tale documento;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire un controllo democratico sull'operato dell'Arma dei carabinieri.

(3-03590)
(31 marzo 2000)

DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, CIMMINO, LAURIA Baldas-
sare, MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro
della difesa.* – Premesso:

che in data 30 marzo 2000 è apparso in un dispaccio ANSA un
documento firmato dal colonnello Pappalardo, presidente *pro tempore* del-
l'assemblea COCER carabinieri;

che quel testo ha affrontato tematiche esorbitanti le funzioni di chi
esercita compiti di rappresentanza militare;

che in data 31 marzo il colonnello Pappalardo – secondo un di-
spaccio ADN Kronos delle ore 9,25 – avrebbe dichiarato: «Adesso an-
dremo davanti ad un tribunale della Repubblica perchè non voglio esser
linciato da un "tribunale di politici"»;

che il comandante generale dell'Arma ha opportunamente difeso e
ribadito la fedeltà di tutti i carabinieri ai princìpi costituzionali;

che il colonnello Pappalardo riveste quell'incarico in quanto eletto
da una rappresentanza dei soli ufficiali e in quanto il più alto in grado fra i
colleghi parimenti eletti come lui,

si chiede di sapere:

se tale documento sia stato diramato a titolo individuale ovvero
dopo un'apposita votazione dell'intero organo collegiale;

se il Governo sia a conoscenza di seguiti dati a tale documento da-
gli altri organismi di rappresentanza ai quali era stato spedito con la ri-
chiesta di «fornire relazioni e proposte»;

quale sia il destino sul piano disciplinare del colonnello Pappa-
lardo;

se la sua presenza nell'organo di rappresentanza dei carabinieri sia
compatibile con la correttezza istituzionale richiesta a tutte le persone
elette;

quali iniziative siano state assunte o stiano per essere adottate dal
Governo per ripristinare il corretto rispetto dei ruoli istituzionali.

(3-03591)
(31 marzo 2000)

JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro
della difesa.* – Premesso:

che dalle notizie attualmente di dominio pubblico risulta che il co-
mando generale dell'Arma dei carabinieri ha immediatamente rimosso
dall'incarico il comandante del II reggimento carabinieri di Roma, colon-
nello Antonio Pappalardo, provvedendo contestualmente a trasferire gli
atti alle autorità giudiziarie ordinaria e militare ed a sottoporlo a provve-
dimento disciplinare in conseguenza della pubblicazione del documento da
questi inoltrato agli organismi rappresentativi del personale dell'Arma;

che questa sollecita reazione conferma quanto alto sia il senso di
lealtà alle istituzioni dell'Arma dei carabinieri e lontano da essa ogni
senso di corporativismo;

che la trasformazione dell'Arma dei carabinieri in quarta Forza ar-
mata accresce le responsabilità ed il ruolo degli alti ufficiali che occupano
posizioni di comando;

che è conseguentemente importante, da un lato, verificare in che misura il documento diffuso dal colonnello Pappalardo sia condiviso negli organismi rappresentativi del personale dell'Arma e, dall'altro, evitare che i principi in esso esposti contaminino lo spirito di un Corpo che costituisce da sempre una garanzia per la sicurezza dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Governo in merito alle tempestive misure cautelative adottate dal comando generale dell'Arma dei carabinieri nei confronti del comandante del II reggimento di Roma ed al seguito che si intenda dare a questa vicenda;

congiuntamente, quali provvedimenti il Governo intenda assumere in relazione ad analoghi gravi comportamenti del commissario Aliquò, nei confronti del quale non sembra essere stata adottata alcuna iniziativa se non nel solco della tradizione del punire premiando.

PALOMBO, MACERATINI, PELLICINI, CUSIMANO, PEDRIZZI, MANTICA, DANIELI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, MEDURI, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, DE CORATO, DEMASI, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MARRI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PASQUALI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SILIQUINI SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-03592)
(31 marzo 2000)

che il documento redatto dal presidente del Cocer carabinieri colonnello Antonio Pappalardo ed inviato in data 19 gennaio 2000, con lettera personale, ai COIR divisionali dell'Arma dei carabinieri ha suscitato un clima di preoccupazione nel mondo politico, istituzionale e civile;

che il colonnello Pappalardo, successivamente alla divulgazione ai comandi del proprio scritto, ha visitato, in missione autorizzata dal comando generale, molti comandi regionali e provinciali dei carabinieri incontrando migliaia di militari;

che il documento in argomento è stato reso noto solo due mesi dopo e contestualmente all'approvazione al Senato del provvedimento di riordino delle forze di polizia, ivi compresa l'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

attraverso quali canali il colonnello Pappalardo abbia diffuso il proprio documento e se il comando generale dell'Arma dei carabinieri fosse a conoscenza dell'iniziativa dell'ufficiale;

quali siano i motivi per i quali il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha autorizzato il colonnello Pappalardo, ufficiale in comando, e che peraltro fruiva del trattamento di missione, ad effettuare visite ai reparti dell'Arma dei carabinieri su tutto il territorio nazionale dopo il 19 gennaio 2000;

quali siano le ragioni per le quali il colonnello Pappalardo, a detta di numerosi delegati del Cocer carabinieri, avrebbe goduto di appoggio e sostegno da parte del comando generale che, malgrado i negativi prece-

denti dell'ufficiale nello specifico incarico, si è attivato per riportarlo alla testa dell'organismo di rappresentanza militare;

quali siano le iniziative poste in essere dal Ministro della difesa per contenere la dirompente attività di due organizzazioni interne all'Arma dei carabinieri, UNARMA e UNAC, illegittime perché non in possesso dell'autorizzazione del Ministro della difesa prevista dalla legge 11 luglio 1978, n. 382;

se nella vicenda anche i vertici dell'Arma dei carabinieri, con l'atteggiamento tenuto, siano indenni da critiche e se non si ravvisi la necessità e l'opportunità di valutare un eventuale cambio al vertice dell'Arma dei carabinieri, nella considerazione che il comando generale, se informato dell'iniziativa del colonnello Pappalardo, doveva attivarsi per rimuoverlo dall'incarico ricoperto; qualora il comando generale non fosse informato, è ancora più necessaria l'esigenza di un ricambio al vertice in quanto appare inverosimile che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ignori quanto accade nell'ambito dei propri reparti.

(3-03593)
(31 marzo 2000)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante, a nome dei «Democratici per l'Ulivo», chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce della riforma appena approvata, ritenga che essa possa costituire occasione e determinare spazio per manovre di tipo golpista; in quanto al documento Pappalardo, che si condanna, esso ha lasciato sbalorditi nella sostanza, ma non stupiti, conoscendo un po' l'autore.

Si chiede quindi di sapere:

quali definitive misure il comando generale dell'Arma intenda adottare nei confronti del colonnello Pappalardo;

quali notizie il Ministro in indirizzo abbia ricevuto dal comando generale in merito all'eventuale diffusione del documento tra il Corpo dei carabinieri;

se non si intenda dare assicurazioni che quanto avvenuto non abbia a produrre interventi di tipo restrittivo all'attività del Cocer.

(3-03594)
(31 marzo 2000)

MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che soltanto il 30 marzo 2000 è venuto alla luce un documento dai contenuti eversivi, che era stato diffuso all'interno dell'Arma dei carabinieri fin dal gennaio dell'anno corrente;

che è inaudito che per circa tre mesi Governo, Parlamento e opinione pubblica non abbiano avuto notizie di un documento che era stato portato alla conoscenza di numerosissimi componenti dell'Arma dei carabinieri;

che non è credibile che del documento non fossero venuti a conoscenza i massimi responsabili dell'Arma;

che l'autore materiale del documento è stato sollevato dal suo comando; la magistratura dovrà accertare le sue specifiche responsabilità e quelle di altri soggetti,

si chiede di conoscere quali iniziative e decisioni si intenda assumere con urgenza per assicurare i cittadini, gravemente turbati dalle notizie ora diffuse, partendo dalla elementare considerazione che il colonnello Pappalardo non avrebbe potuto far circolare così largamente il testo di cui in premessa senza la copertura di persone che ricoprono incarichi di alta responsabilità all'interno dell'Arma dei carabinieri.

SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-03595)
(31 marzo 2000)

che il colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo ha preparato e diffuso in tutte le caserme d'Italia, tramite il Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari di cui è presidente, un *dossier* «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», che contiene una serie di affermazioni di estrema gravità sul ruolo dell'Arma nella società italiana, diffusamente riportate dalla stampa;

che questo documento, che reca la data del 17 gennaio scorso, è stato portato a conoscenza del Parlamento e del pubblico solo il 30 marzo, giorno in cui la riforma dell'Arma dei carabinieri è stata definitivamente approvata al Senato,

si chiede di sapere:

se il comando dell'Arma e i vertici della Difesa fossero o meno a conoscenza di questo documento e della sua diffusione e in caso affermativo per quale motivo non abbiano ritenuto di dover adottare provvedimenti nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo;

se il Ministro in indirizzo non condivida la necessità di provvedere al più presto allo scioglimento dell'attuale Cocer e di indire elezioni per la nomina di nuovi membri.

ELIA, GIARETTA, VERALDI, CASTELLANI Pierluigi, ANDREOLLI, DIANA Lino, AGOSTINI, ROBOL, GIORGIANNI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere le valutazioni del Governo e le conseguenti iniziative assunte in ordine allo sconcertante documento – diffuso sin dal 17 gennaio scorso – a firma del presidente del Cocer carabinieri colonnello Antonio Pappalardo e intitolato «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini».

(3-03596)
(31 marzo 2000)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere quali spiegazioni il Governo dia del fatto che, in base alle dichiarazioni rese alla stampa nei giorni del 30 e del 31 marzo 2000, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Siracusa, abbia

(3-03597)
(31 marzo 2000)

ammesso di non aver saputo nulla e di essere completamente all'oscuro di un documento dai contenuti eversivi, il cosiddetto «documento Pappalardo», che pure sembrerebbe che da due mesi e mezzo circa fosse diffuso nelle caserme di tutta Italia, e, conseguentemente, quali valutazioni il Governo compia sull'adeguatezza dei vertici dell'Arma.

Allegato B

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati COLOMBO Furio ed altri. – «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti» (4557) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 7^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 28 marzo 2000, i senatori Maggiore e Pettinato hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997, e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997» (3915) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governmento, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di febbraio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 2, comma 12, della legge 25 giugno 1999, n. 208, copia dei decreti mini-

steriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni saranno deferite alla 5^a e alla 10^a Commissione parlamentare.

Nello scorso mese di marzo, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Nello scorso mese di marzo, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché i Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per gli esercizi finanziari 1999 e 2000.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della provincia autonoma di Trento, con lettera in data 27 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dallo stesso nell'anno 1999 (*Doc. CXXVIII*, n. 3/10).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bucciero, Campus, Caruso Antonino, Castellani Carla, Colino, Cozzolino, Curto, De Corato, Demasi, Florino, Maggi, Magliocchetti, Magnalbò, Marri, Monteleone, Mulas, Pace, Pasquali, Pontone, Ragno, Reccia, Servello, Siliquini, Specchia, Turini, Valentino, Cusimano, Pedrizzi, Mantica, Danieli, Basini, Battaglia, Bevilacqua, Bonatesta, Bornacin, Bosello e Meduri hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03592, dei senatori Palombo ed altri.

Mozioni

FOLLONI, ANGIUS, MARINO, RIGO, AGOSTINI, ALBERTINI, BEDIN, BOCO, CAMO, CASTELLANI Pierluigi, CONTE, DE CAROLIS, DE ZULUETA, DIANA Lino, ERROI, GUBERT, GUERZONI, JACCHIA, MANCONI, MANZI, MARTELLI, MASCIONI, MUNDI, MUNGARI, NAVA, PEDRIZZI, RESCAGLIO, ROBOL, RUSSO SPENA, SARTO, SEMENZATO, VERTONE GRIMALDI, ZANOLETTI.

– Il Senato,

premessò:

che con voto di Assemblea nel mese di aprile 1997 è stata votata una mozione nella quale si invitava il Governo italiano ad operare nelle sedi internazionali al fine di giungere ad una positiva conclusione dell'*embargo* contro l'Iraq, a fronte dell'adempimento da parte irachena di quanto stabilito dalle risoluzioni delle Nazioni Unite, e in ogni caso a fronte del pesante danno che un così lungo *embargo* sta procurando alla popolazione civile;

che da tre anni il Governo italiano ha aperto una sezione per la rappresentanza degli interessi italiani a Baghdad;

che in occasione delle nuove tensioni create tra USA e Iraq all'inizio del 1998 la firma congiunta di una dichiarazione da parte del Presidente del Consiglio italiano *pro tempore* onorevole Romano Prodi e del Presidente della Russia Boris Yeltsin ha favorito l'iniziativa del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, evitando in tal modo la ripresa aperta del conflitto;

che peraltro forze statunitensi e inglesi bombardano quotidianamente le zone a nord e a sud dell'Iraq, proclamate unilateralmente come zone interdette al volo;

che il fine per cui l'ONU dispose l'*embargo* è lo smantellamento del forte potenziale bellico, convenzionale e non, di cui era fornito l'esercito iracheno;

che il fallimento e il conseguente ritiro della commissione di ispettori delle Nazioni Unite presieduta da Richard Butler, che avrebbe dovuto accertare gli adempimenti da parte irachena delle risoluzioni ONU, ha creato un vuoto e che si rende necessario per le stesse finalità per le quali l'*embargo* fu deciso che il processo di verifica sul disarmo iracheno venga portato a compimento;

che le ragioni del fallimento della missione di Richard Butler hanno messo in luce finalità estranee ai mandati ONU e che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite solo il 1° marzo 2000 ha individuato una nuova commissione di 17 membri, scelti in modo più rappresentativo del Consiglio di sicurezza, alla quale affidare il compito di completare i controlli;

che questa nuova commissione di ispettori presieduta da Hans Blix predisporrà un piano di lavoro, per redigere il quale trascorreranno non meno di nove mesi;

che nel frattempo sono trascorsi oltre nove anni dalla fine della guerra del Golfo;

che quello iracheno è divenuto il più lungo *embargo* della storia;

che i danni alla popolazione, e in particolare alla fascia di età più deboli quali anziani e bambini, sono gravissimi, come testimoniato da organizzatori internazionali quali la Croce rossa e l'OMS che parlano apertamente di genocidio e denunciano la violazione di diritti umani basilari causati da un così pesante isolamento;

che la distribuzione di cibo e di medicinali, in base alla risoluzione conosciuta come «Oil for Food» è dichiarata del tutto inadeguata da quelle stesse organizzazioni internazionali;

che la situazione sanitaria viene denunciata costantemente dall'OMS in ordine alla ripresa di epidemie gravi e che la carenza di attrezzature sanitarie ospedaliere rende pressoché impossibili gli interventi di urgenza e diviene di fatto impossibile anche il trasporto per emergenza sanitaria dei pazienti, che dovrebbe avvenire, stante l'*embargo* aereo che vien fatto valere in senso estensivo rispetto allo stesso testo della risoluzione dell'ONU, lungo i 1.000 chilometri di deserto che separano Baghdad da Amman;

che per denunciare l'insostenibilità di questa azione il responsabile delle Nazioni Unite che presiede agli aiuti si è polemicamente dimesso nel gennaio scorso, così come avevano già fatto i suoi due predecessori;

considerato:

che la Francia e la Russia sollecitano che contestualmente alla ripresa delle ispezioni siano fissate modalità precise per i controlli all'Iraq e, al tempo stesso, siano individuate le modalità per la conclusione dell'*embargo*, sola misura ormai ritenuta da molte organizzazioni internazionali e umanitarie adeguata a porre fine allo stato di gravissima sofferenza delle popolazioni;

che recentemente anche un numeroso gruppo di esponenti del Congresso degli Stati Uniti d'America ha chiesto che siano individuati tempi e modi per la fine dell'*embargo*;

che queste posizioni confermano la giustezza della prudente linea d'azione dell'Italia tesa a favorire una conclusione positiva e certa, secondo le disposizioni ONU, ma con attenzione alle sofferenze a cui è sottoposta la popolazione dell'Iraq,

impegna il Governo:

a rafforzare presso ogni organismo internazionale l'azione tesa a concludere le ispezioni previste in adempimento alle risoluzioni dell'ONU e alla conseguente fine dell'*embargo* all'Iraq;

a promuovere in sede comunitaria un'iniziativa utile affinché l'Europa assuma in questa materia una comune posizione, a partire dalla proposta già avanzata dalla Francia, o comunque tesa a superare l'*empasse* creatosi con il fallimento della commissione Butler ed a condurre a conclusione le ispezioni e l'*embargo*;

a rafforzare la rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad, anche al fine di attivare forme di aiuto bilaterale a fini umanitari, con progetti di cooperazione in campo sanitario e di sostegno alimentare;

a prevedere entro il corrente anno la riapertura della nostra ambasciata, considerandola come passo possibile dato che l'ONU ha già accettato che l'Iraq ha ottemperato in larga parte alle richieste della comunità internazionale contenute nelle risoluzioni con le quali fu comminato l'*embargo*;

a realizzare un ponte sanitario sotto controllo delle Nazioni Unite, attrezzando a tal fine un apposito aereo-ospedale, che consenta, come accade perfino in presenza di conflitti militari, di trarre in salvo persone in pericolo di vita che necessitino di intervento sanitario d'urgenza non eseguibile a Baghdad a causa dell'inagibilità delle strutture sanitarie.

(1-00539)

Interrogazioni

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 4-18610)

(3-03598)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00463)

(4-18857)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della difesa.* – (Già 3-00505)

(4-18858)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00704)

(4-18859)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – (Già 3-00725)

(4-18860)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00726)

(4-18861)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 3-00968)

(4-18862)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – (Già 3-01118)

(4-18863)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-01613)

(4-18864)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-02010)

(4-18865)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-02519)

(4-18866)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-02955)

(4-18867)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-02968)

(4-18868)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*
– Premesso:

che il 2000 è stato consacrato «anno di Piero della Francesca»;

che l'affresco della «Madonna del Parto» è stato concepito e collocato da Piero della Francesca in una piccola chiesina in mezzo alla campagna, Santa Maria in Silvis (ora Santa Maria Momentana);

che l'affresco era stato collocato sopra l'altare maggiore e veniva direttamente illuminato dalla luce del sole attraverso il rosone della facciata, in modo da generare un flusso di luce, quella naturale e quella dipinta, che si concentrava, in crescendo mirabile, sul volto della Donna, enfatizzando al tempo stesso il turgore del ventre, nel punto in cui la veste si apre sulla sottoveste;

che la Madonna del Parto attualmente si trova in un'ex scuola nel centro di Monterchi, custodita in una teca di metallo nero, in un ambiente illuminato da luce artificiale, che falsifica completamente il geniale crescendo della luminosità ideato da Piero della Francesca e che modifica sostanzialmente le reali tonalità dei colori;

che il problema della non idonea collocazione è da anni oggetto di dibattito,

si chiede di sapere se non si intenda sollecitare urgentemente la ricollocazione dell'affresco nel luogo ove è stato concepito e collocato da Piero della Francesca.

(4-18869)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Raafat Abdou Mohamed Shatta è nato in Egitto, a Porto Said trentotto anni fa;

che in seguito a un incidente ferroviario, occorsogli in Italia nel 1996, ha subito l'amputazione delle gambe, tanto che il suo corpo termina appena sotto l'inguine;

che fino al mattino del 16 marzo 2000 Raafat Mohamed Shatta era recluso nel reparto disabili del carcere di Parma;

che il giorno precedente la scarcerazione, per fine pena, a Raafat – privo di un regolare permesso di soggiorno – venne notificato il decreto di espulsione;

che il 16 marzo 2000 Raafat Mohamed Shatta è stato espulso alla volta dell'Egitto,

si chiede di sapere se, in base al titolo IV del testo unico sull'immigrazione, articoli 28 e 29, che stabiliscono il diritto fondamentale all'unità familiare e alla tutela dei minori (anche nel caso di figli nati fuori del matrimonio), a Raafat Abdou Mohamed Shatta possa essere concesso il permesso di soggiorno in quanto genitore di un minore regolarmente soggiornante in Italia, figlio, a sua volta, di una straniera titolare di un regolare permesso di soggiorno.

(4-18870)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA, SALVATO, CARCARINO, BOCO, CAPALDI, CONTE, CORRAO, LO CURZIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che dalla metà del 1999 in Brasile un gruppo di Matamosquitos, operatori sanitari incaricati della disinfestazione e della bonifica di vaste aree rurali ed urbane da topi, insetti vari ed in particolar modo zanzare, presidia le piazze antistanti tutte le sedi del potere politico contro il licenziamento di circa 5.800 lavoratori, che possono vantare una grande esperienza professionale ed al quale non spetta la liquidazione, né sono previste forme di ammortizzazione sociale;

che il servizio è stato istituito una dozzina d'anni fa grazie anche alla cooperazione internazionale ed ha una funzione delicatissima in un paese tanto soggetto ad epidemie;

che nessun governo locale o comune è in grado di sostenere, in un paese dove il tasso di povertà e di disoccupazione è altissimo, la spesa necessaria e dunque non c'è possibilità che i licenziati siano assunti da qualche ente sanitario, con o senza graduatorie preferenziali, come invece imporrebbero le necessità di un servizio che richiede anni di esperienza;

che tale politica rischia di esporre tutte le cittadinanze alle tante epidemie come la malaria, la febbre gialla, la leptospirosi, la leishmaniosi, la dengue contro cui il Brasile ha lottato con grande impegno per molti anni;

che siamo vicini alla stagione estiva e l'aumento dei contatti internazionali mette a rischio tutto il mondo; emblematico a tale riguardo è il

recente arrivo in Italia, al seguito delle merci prodotte in altre zone del pianeta, della zanzara *Aedes albopictus*, meglio conosciuta come zanzara tigre, anch'essa vettore della dengue;

considerato che é in atto in tutto il mondo una richiesta di firme per l'invio di messaggi di solidarietà al movimento e di protesta contro il governo del Brasile;

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di porre la questione nelle sedi bilaterali, multilaterali e negli organismi internazionali e per indurre il governo brasiliano ad una rapida soluzione del problema.

(4-18871)

BIANCO. – *Ai Ministri della sanità, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le sementi da semina di cereali e proteoleaginose utilizzate in zone dove la coltivazione con organismi geneticamente modificati (OGM), senza specifica autorizzazione, è vietata (territorio dell'Unione europea) dovrebbero essere assolutamente privi di materiale costruito con tecniche di bioingegneria (Identity preserved; OGM free);

che i semi prodotti anche in paesi dove è possibile l'utilizzo deliberato in ambiente su vasta scala di materiali OGM, per poter essere commercializzati nell'Unione europea, devono rispettare i capitolati e le norme vigenti e comunque essere «OGM free»;

che l'emanazione dei regolamenti CE nn. 49/00 e 50/00 rende obbligatoria l'etichettatura negli alimenti degli additivi e degli ingredienti contenenti una quantità superiore dell'1 per cento di OGM per ognuna delle materie prime presenti, a partire dal 10 aprile 2000;

che per l'immissione in commercio di alimenti non soggetti ad etichettatura si impone, di fatto, una scelta assoluta ed inderogabile a livello delle norme che riguardano e riguarderanno le caratteristiche di purezza genetica del seme;

che è noto che la contaminazione genetica presente nel seme si moltiplica per un fattore due, o più, nell'alimento finale;

che se l'Europa accetta la contaminazione dei semi di mais, soia, eccetera con OGM, anche in quantità minima, rischia di ritrovarsi con tutte le sue produzioni primarie da etichettare poichè, anche senza tener conto delle contaminazioni occasionali da polline, crociate, di filiera, eccetera le stesse risulterebbero con valori superiori al limite ammesso;

che i nostri impianti di raccolta, essiccazione e stoccaggio, a causa della tipologia delle produzioni molto frammentate, non saranno sicuramente in grado di dividere le partite di semi contenenti OGM sopra e sotto i valori limite dell'1 per cento e, per questo, si vedranno costretti a certificare ed etichettare tutte le partite di mais e di soia ai sensi del regolamento CE n. 1139/98;

che i produttori americani, ed in misura minore i francesi, che hanno impianti di raccolta, essiccazione e stoccaggio enormemente più

grandi e sono in grado di segregare le partite di materia prima raccolta (mais, soia, eccetera), potranno diventare gli unici fornitori, a prezzo maggiorato, dell'industria di trasformazione italiana che richiederà prodotti esenti da OGM e con OGM al di sotto dell'1 per cento e non soggetti ad etichettatura;

che sarebbe veramente paradossale dover acquistare dai paesi extra-Unione europea, che per primi hanno adottato e proposto su vasta scala le coltivazioni con seme transgenico, le materie prime destinate alla produzione agroalimentare «Made in Italy - OGM free», creando un danno irrimediabile ad un settore che esporta per circa 250.000 miliardi di lire all'anno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale azione sia stata messa in atto dal Governo italiano, anche a livello di Unione europea, per scongiurare qualsiasi entrata nella Comunità e nel nostro paese di materiale da semina contaminato da OGM;

se non si intenda porre in atto un rigoroso controllo idoneo a verificare la presenza di sementi contaminate da OGM, a partire dalla semina dell'anno 2001, sulle sementi introdotte in Italia e quali azioni si intenda intraprendere affinché la certificazione delle ditte venditrici sia completa ovvero reciti «il materiale da semina contenuto in questa confezione non contiene OGM»;

se sia previsto un rilancio, con azioni di sostegno economico e nell'ambito della ricerca, per le aziende sementiere italiane (3,5 per cento circa delle produzioni di sementi seminate in Italia) che:

- a) rappresentano un settore strategico per il paese;
- b) operano in condizioni di mercato sfavorite dall'atteggiamento aggressivo ed imperante delle ditte multinazionali;
- c) possiedono banche di germoplasma ottimamente selezionato e ben adattabile ai vari areali di coltivazione.

(4-18872)

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che presso il Ministero degli affari esteri esiste un fondo per progetti di solidarietà e aiuti a paesi poveri; da questo bilancio il decreto-legge d'iniziativa del Ministro degli affari esteri, Lamberto Dini, e di quello della difesa, Sergio Mattarella, sottraeva 110 miliardi per pagare le missioni dei nostri militari dal Kosovo a Timor Est;

che le organizzazioni non governative protestano in base al dettato dell'articolo 1 della legge n. 49 del 1987, secondo il quale «gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo non possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare attività di carattere militare»;

che in Senato la Commissione affari esteri, anziché cancellare lo «scippo» alla cooperazione, lo ha ridotto a «soli» 20 miliardi;

che sono stati penalizzati l'Istruzione con oltre 20 miliardi e l'Ambiente con 5 miliardi mentre altri 10 sono stati sottratti alla ricerca scientifica;

considerato:

che sono stati utilizzati 110 miliardi dalla «quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IR-PEF)» destinati dal contribuente «per scopi di interesse sociale o di carattere umanitario»;

che come giustificazione dello storno dei 110 miliardi dall'8 per mille per pagare le spese militari all'estero il Senato ha fatto riferimento all'articolo 48 della legge n. 222 del 1985;

che il testo della legge limita, viceversa, l'utilizzo di questi fondi a «interventi straordinari per la fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati politici e conservazione di beni culturali»,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio intenda riferire in Parlamento al fine di porre elementi di chiarezza su quanto oggetto della presente interrogazione.

(4-18873)

GERMANÀ. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che si è recentemente riunito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio sulle semplificazioni, presieduto dal Ministro per la funzione pubblica Bassanini, al fine di esaminare e valutare i risultati conclusivi della relazione, effettuata dal Ministro dell'interno, sullo stato di attuazione della norma istitutiva dello «sportello unico per le attività produttive»;

che il Ministro ha reso noti i dati completi sull'attuazione dell'attivazione dello sportello unico e si è in particolare soffermato sull'illustrazione delle tabelle elaborate;

che si è rilevato che il decollo di tale istituto è ancora lento e che soltanto un quarto delle amministrazioni comunali ha istituito tale ufficio (il dato, oltre che dal Ministro dell'interno, è confermato dal Fornez),

si chiede di sapere:

quale sia la collocazione per regione degli uffici realizzati, in quanto si ha fondato timore che le regioni del Meridione abbiano trovato difficoltà per l'attuazione della nuova normativa;

i motivi che hanno determinato siffatta situazione e quali rimedi si intenda prendere da parte del Governo;

se si ritenga opportuno a tal fine impegnare dei fondi di bilancio per creare una struttura informatizzata per sviluppare forme associative, specie nei piccoli comuni, al fine di usufruire dei medesimi uffici.

(4-18874)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il costo del carburante (gas metano) utilizzato dalla filiera del florovivaismo è aumentato negli ultimi sei mesi in misura tale da determinare giustificati motivi di preoccupazione;

che tale incremento ha causato malcontento e sicuramente avrà riflessi negativi sulla produttività dell'intero comparto;

che il carburante rappresenta la voce di costo di maggiore incidenza sull'attività produttiva di florovivaismo;

che gli effetti dell'aumento del costo del gas metano si ripercuoteranno anche sui livelli della remunerazione salariale;

che a causa di fattori congiunturali di carattere generale ed internazionale l'incidenza del costo del carburante rischia effettivamente di compromettere la gestione economica delle imprese di un comparto importante della nostra economia;

che le 20 lire di riduzione del costo non hanno determinato effetti di ripresa per l'economia del comparto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno un abbattimento del reddito imponibile all'impresa, con una riduzione di un'aliquota fissa, misura atta a rafforzare le imprese in maniera strutturale.

(4-18875)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che una proposta di legge, che concedeva la defiscalizzazione dei contributi alle collaboratrici domestiche e alle baby-sitter, anche se collegata ai limiti di reddito dei loro datori di lavoro, non è stata esaminata dalle Commissioni di merito;

che il Ministro delle finanze si è dimostrato inflessibile, in quanto siffatto provvedimento sarebbe costato oltre mille miliardi di lire alle casse dello Stato e non era stata prevista la necessaria copertura finanziaria;

che si è ritenuto di non prendere in considerazione le ragioni di coloro i quali ritenevano, al contrario, che la norma avrebbe fatto emergere una gran quantità di lavoro nero; a consuntivo, il fisco avrebbe guadagnato in quanto in cambio di qualche sgravio avrebbe di gran lunga aumentato la base imponibile;

che da oltre un anno l'opposizione ha cercato di fare discutere alla Camera dei deputati una proposta di legge per abolire l'imposta sulle successioni, iniziativa pubblicamente bocciata dal Ministro delle finanze per mancanza di copertura finanziaria;

che il 21 marzo 2000 lo stesso Ministro ha depositato in Senato gli emendamenti al collegato fiscale in cui sono previsti sgravi per collaboratrici domestiche e baby-sitter (perfino svincolati dal reddito del datore di lavoro); si è proposta infine l'abolizione dell'imposta di successione:

atteso che il cambiamento d'opinione del Ministro suscita meraviglia; fondati motivi inducono a ritenere che siffatte modifiche di politica tributaria siano collegate alla data del 16 aprile, chiusura delle urne per le elezioni regionali,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni sottendano siffatto mutamento di strategia fiscale;

come siano stati risolti i precedenti problemi di copertura finanziaria.

(4-18876)

GERMANÀ. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che i giudici onorari, intesi vive procuratori della Repubblica e giudici onorari di tribunali, svolgono quotidianamente le funzioni giudiziarie, requirenti e giudicanti, permettendo di coprire i vuoti d'organico e di amministrare la giustizia;

che dopo parecchi anni di svolgimento delle funzioni essi hanno acquisito una notevole esperienza e conoscenza dei complessi meccanismi; ad ogni pubblico ministero onorario in un anno vengono attribuite più di 150 deleghe a rappresentare l'accusa nei procedimenti giudiziari;

che il Consiglio dei ministri ha approvato un progetto di legge da presentare alle Camere che prevede una riserva di posti nei concorsi per uditore giudiziario agli avvocati con un'anzianità di cinque anni di iscrizione;

considerato che il Ministro in indirizzo ha parlato d'osmosi tra la funzione giudiziaria e l'avvocatura,

si chiede di sapere:

alla luce delle considerazioni sopra esposte, se non si ritenga utile una particolare attenzione verso i magistrati onorari che assumono, nella stessa persona, le due figure di avvocato e giudice;

considerata la carenza di organico che determina disfunzioni in un settore così importante, al fine di valorizzare esperienze acquisite in anni di impegno, se non si ritenga utile, per i magistrati onorari, un concorso con prove teorico-pratiche (selettivo) o dei contratti a tempo determinato di assistentato.

(4-18877)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Ministro ha stabilito che saranno 6 milioni e 822.000 i rimborsi di varia natura che saranno liquidati, dall'amministrazione finanziaria nel 2000, il che determinerà la riduzione di oltre il 50 per cento delle giacenze e la restituzione di diverse migliaia di miliardi di lire ai contribuenti;

che il piano si divide in tre parti: la prima riguarda 1.500.000 di rimborsi d'imposta non superiori ai 5 milioni di lire, richiesti al 31 dicembre 1993; l'articolo 14 della legge finanziaria per il 2000 prevede la liquidazione di tutti questi importi attraverso un finanziamento di 1.000 miliardi e la loro restituzione in due tempi: 800.000 nel primo semestre e 700.000 nel secondo; la seconda parte del piano, che è già stato portato a termine dal fisco con l'invio di 422.000 vaglia, riguarda, invece, i rimborsi relativi alle imposte sui redditi del 1992 e alle tasse sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese, da restituire in base all'articolo 11 della legge finanziaria del 1999; la terza parte dell'operazione, la più robusta sotto l'aspetto quantitativo, riguarda infine le dichiarazioni dei redditi presentate per gli anni d'imposta che vanno dal 1993 al 1995; anche in questo caso è prevista la restituzione in due tempi: 1.800.000 entro il primo semestre di quest'anno e 3.200.000 entro il 31 dicembre;

che per attuare siffatto mastodontico piano di rimborsi si è ritenuto di gratificare con premi in denaro il personale finanziario; a tal fine il Dipartimento delle entrate, Direzione centrale servizi generali personale e organizzazione, ha ritenuto opportuno emanare la nota n° 2000/39264 del 22 febbraio 2000 che riporta l'accordo stralcio sull'utilizzo del fondo unico di cui agli articoli 31 e 32 nel contratto collettivo nazionale di lavoro per l'anno 2000; l'obiettivo principale del piano operativo consiste nello smaltimento, entro il 30 giugno 2000, di 2.500.000 rimborsi per i quali sono stati già stanziati 1.000 miliardi;

che si stabilisce inoltre che nel piano stesso dovrà essere coinvolto tutto il personale dell'ufficio ed il compenso sarà correlato al numero di rimborsi consuntivati, per la quota unitaria di 2.500 1.000, 5.000, distinzione dovuta a tre tipologie di rimborso; viene inoltre stabilito che l'importo attribuito ad ogni singolo addetto, in relazione al presente piano operativo, non potrà superare l'importo di lire 3 milioni;

si chiede di sapere:

se non si ritenga l'estrema esiguità dei compensi stabiliti lesiva della dignità del personale finanziario;

se si sia tenuto conto che per ottenere i tre milioni ogni singolo addetto dovrebbe, entro giugno, liquidare 3.000 rimborsi retribuiti con 1.000 lire, ovvero 1.200 retribuiti con 2.500 lire;

se sia a conoscenza dell'assoluta inadeguatezza del numero dei personal computer che dovrebbero essere potenzialmente adibiti a tale servizio;

se sia stato valutato che il contestuale distoglimento del personale dai propri compiti istituzionali potrebbe comportare assunzione di responsabilità soggettive per l'inadempimento di improrogabili ed indifferibili scadenze ed esigenze di servizio;

se siano state considerate dal Ministro in indirizzo le enormi difficoltà che i direttori degli uffici incontrano nell'individuare il personale che dovrebbe essere addetto ad eseguire concretamente i rimborsi, tenuto conto peraltro delle incertezze interpretative della circolare (ad esempio quando si afferma che deve essere impegnato tutto il personale, ci si chiede se si debba prescindere anche dai precisi limiti stabiliti dal «mansionario», con le conseguenze che ciò comporta);

come il Ministro concili il «Piano dei rimborsi 2000» con il decreto dello stesso Ministro delle finanze n. 3307 del 4 febbraio 2000 con cui è stata emanata la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione per l'anno 2000; si fa presente che secondo l'articolo 13 la direttiva è immediatamente operativa e che il Dipartimento delle entrate dovrà effettuare più di 700.000 controlli sostanziali e 9.000 verifiche a fronte di un obiettivo pari a 3.500 miliardi di lire;

se si sia tenuto conto che si determina in tal modo un incremento dell'attività di controllo sostanziale nel settore delle imposte dirette, con un più 11 per cento rispetto al 1999 ed una conferma sia per l'attività di controllo sostanziale ai fini IVA sia per le attività di accertamento parziale automatizzato;

come il Ministro intenda ottenere tali e tanti incrementi di produttività dai dipendenti del Ministero che dirige, considerata la difficoltà operativa in cui si dibatte storicamente il personale dell'amministrazione finanziaria.

(4-18878)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 47 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03598, dei senatori Bevilacqua ed altri, sul concorso riservato ai docenti delle accademie e dei conservatori.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 3-01587 e 3-02093, del senatore Russo Spena.

